

Leonardo
D'Asaro



Quaderno n.10



Partinico ed Hykkara
nell'Itinerarium Antonini



I Campanili

A Borgo Parrini

Associazione Culturale
"I Campanili a Borgo Parrini"

+39 347-1376785

www.borgoparrinicampanili.com

Via Monte Grappa snc, Partinico, 90047 (PA)



Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in qualsiasi forma o mezzo, per qualsiasi scopo, senza la preventiva autorizzazione dell'autore.

ISBN 1220098515

Un sentito ringraziamento a chi mi ha collaborato, in particolare agli amici: Antonino Palazzolo, Ignazio Longo e Salvatore Cusumano,

Capitolo I

Parthenicum e l'Itinerarium Antonini



in esso menzionati, venne formulata l'ipotesi che il *Lykos*, fiume che separava *Makara* da *Camico*, non fosse il Platani, che *Makara-Minoa* fosse località diversa e lontana da Eraclea Minoa, che *Camico* ed *Inico* si trovassero proprio nella Piana del Golfo di Castellammare, che la dominazione di Agrigento, nel VI secolo a.C., era arrivata a includere tutto il territorio sicano comprendente tutta la Sicilia nord-occidentale.¹⁷

Nella pubblicazione citata, dopo attenta valutazione delle distanze, delle indicazioni delle fonti e delle descrizioni riportate nei documenti medievali e delle risultanze archeologiche apparve ragionevole identificare *Hyccara* con i resti archeologici di Monte d'Oro e porre la *statio* omonima a Poggio Muletta, una collinetta sovrastante il centro urbano di Montelepre di cui, oggi, è diventato parte integrante.

La nuova posizione di *Hyccara*, si contrapponeva a quella frettolosamente indicata fin dal XVI secolo, che aveva indotto studiosi o appassionati a identificarla con tre aree diverse della Piana di Carini, in cui erano stati fatti ritrovamenti archeologici. Del resto, la difficoltà di dare una posizione certa, in passato, aveva indotto gli studiosi a denominare le località indiziate, *Hyccara* 1, 2 e 3 per indicare Monte Colombrina, Carbulangeli e S. Nicola.

Paradossalmente, fino a poco tempo fa, nessuno ha preso in considerazione la possibilità che *Hyccara* fosse da identificare con i resti di Monte d'Oro e continuavano a fiorire congetture, lavori pseudo scientifici e, spesso, inutili divagazioni di gente che si cimenta velleitariamente nel settore.

L'analisi delle ipotesi di ricostruzione del tratto *Panormo Drepanis* dell'*Itinerarium*, offerte da più parti, mostra, prima di ogni cosa, che nessuna di esse aveva fondamento scientifico e nessuna si basava su un esame logico-razionale della realtà del territorio

o teneva conto della compatibilità dei dati archeologici con le indicazioni che le fonti, palesemente o implicitamente, avevano tramandato.

Punto di partenza di qualsiasi studio che mira a ricostruire i due percorsi che collegavano *Panormo* a *Drepanis* e *Panormo* a *Lilibaenum* non poteva che essere l'esame delle caratteristiche orografiche dell'area attraversata per individuare le possibili vie di transito, i valichi più convenienti, le difficoltà e gli ostacoli, per arrivare, poi, a stabilire i percorsi possibili e le loro variabili.

Tolte le strade realizzate negli ultimi due secoli, appare ovvio che chi doveva spostarsi da Palermo verso occidente doveva preliminarmente valutare qual era il percorso più conveniente e più vantaggioso e porsi due elementari domande: conveniva percorrere la strada più breve che attraversava le montagne o quella costiera più lunga che permetteva di aggirare i rilievi montuosi? Quali erano i benefici o gli inconvenienti, in termini di tempo, di percorrenza e di praticabilità, che ogni percorso comportava?

Inoltre, appare del tutto ovvio che la scelta del percorso più conveniente abbia determinato consuetudini che si sono protratte nel tempo e di cui sarà rimasto ampio riscontro nei documenti dei secoli passati e, perfino, sui libri di storia.

Il secondo punto non può prescindere da un'accurata e oggettiva disamina e valutazione delle identificazioni teorizzate in passato che avevano portato a considerare come indiscutibile che *Hyccara* fosse da identificare con una delle località costiere dell'area carinese e che *Parthenicum* fosse da riconoscere nei resti archeologici di contrada Raccuglia, nella periferia dell'abitato di Partinico.

Con lo stesso criterio dalle parti di Alcamo, mentre in passato si era considerato certo che *Longaricum* fosse da identificarsi con i resti archeologici esistenti

sul Bonifato, in tempi più recenti, nuovi ricercatori si sono convinti che l'antica *statio* romana si fosse trovata nel centro urbano di Alcamo o addirittura, più scriteriatamente, in contrada *Murticeddi*.¹⁸

Antonio Filippi, qualche anno fa, propose la bizzarra e improbabile ipotesi che *Longaricum*, terza tappa nella *Panormo-Lilibeum* dell'*Itinerarium Antonini*, 97, 4, successiva ad *Hyccara*, fosse da porre nella periferia di Alcamo.¹⁹

La terza operazione non può che essere la verifica e la rispondenza delle distanze che le fonti indicano tra le varie tappe in cui sono suddivisi i percorsi. Paradossalmente, fino ad oggi, chi si è occupato di ricostruire i tratti dell'*Itinerarium* che collegavano Palermo a Trapani o a Lilibeo non ha mai tenuto

conto delle distanze e, perfino, delle indicazioni di percorso o della successione delle tappe.

Nel 1993, Francesca Spatafora²⁰ e Caterina Greco,²¹ pronunciandosi sull'esito delle due campagne di scavo effettuate nel 1968 e nel 1989 nella necropoli di Manico di Quarara, arrivarono alla conclusione che *Hyccara* fosse da identificare con i resti archeologici di Monte d'Oro, perché l'abbondante materiale archeologico estratto dalle numerose tombe ipogeiche collettive, in buona parte dotate di breve corridoio ("*dròmos*"), era compatibile ed in sintonia con l'antico insediamento sicano.

In passato anche Vittorio Giustolisi, dopo avere svolto un'accurata indagine archeologica nella Piana di Carini e dopo avere constatato che nessun sito era



Fig. n. 1 – I percorsi dell'*Itinerarium Panormo-Hyccara* e *Panormo-Lilibeum* ricostruiti da Emma Vitale

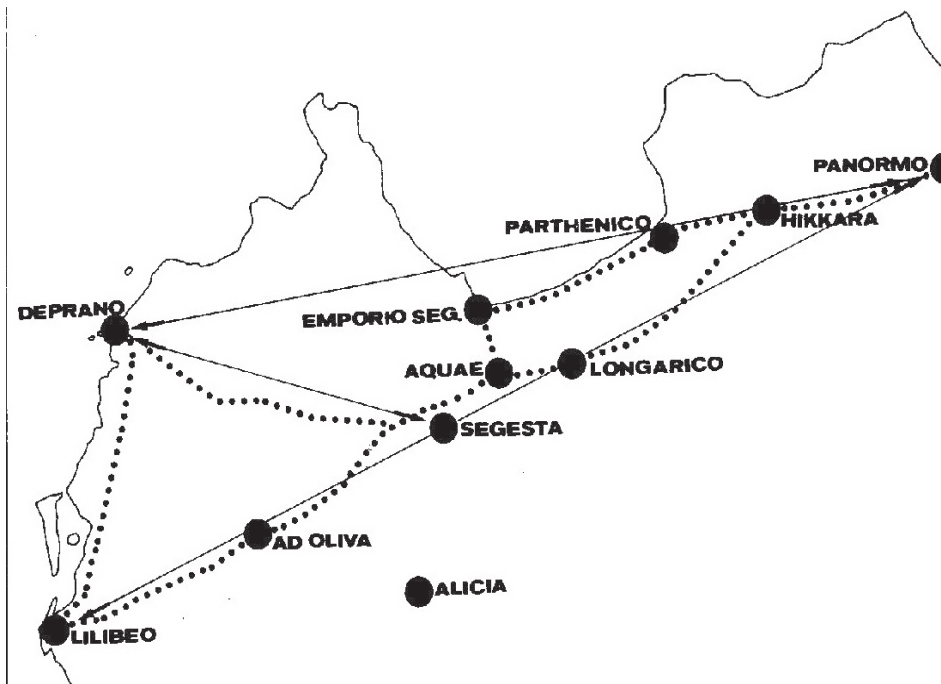


Fig. n. 2 – Itinerari proposti da Antonio Filippi

compatibile con le indicazioni delle fonti su *Hyccara*, arrivò a considerare possibile che l'antico insediamento sicano fosse proprio quello di Monte d'Oro.²²

Purtroppo, l'ipotesi dei tre studiosi fu ignorata nei tanti convegni scientifici incentrati sulle problematiche storico-archeologiche della Sicilia nord-occidentale, organizzati negli anni successivi.

Nel 2011, mentre sembrava che il materiale estratto dalla necropoli di Manico di Quarara stesse convincendo un numero di studiosi sempre più ampio sul fatto che *Hyccara* fosse da identificare con i resti di Monte d'Oro, Emma Vitale, professore associato dell'Università di Palermo, utilizzando pedissequamente il lavoro di Giovanni Uggeri,²³ professore di topografia antica presso la Sapienza di Roma, ricostruì gli itinerari che da Palermo portavano a Trapani ed a Lilibeo, considerando ancora valida l'antica congettura del Fazello che aveva in-

dicato *Hyccara* nel territorio carinese. Condividendo in toto la tesi del professor Uggeri, la Vitale ricostruì i tratti dell'*Itinerarium Antonini* che attraversavano l'area compresa tra Palermo e la Piana del Golfo di Castellammare, ritenendo indiscutibile che l'antica *Hyccara*, snodo fondamentale nei percorsi che da Palermo portavano a *Drepanis* e a *Lilibaenum*, si trovasse a Villagrazia di Carini e che *Parthenicum* fosse da identificare in contrada Raccuglia²⁴

Ciò, quando la ricostruzione delle tappe dell'*Itinerarium* che toccavano *Hyccara*, *Parthenicum* e *Longaricum* avrebbe richiesto maggiori cautele e, soprattutto, un'approfondita disamina delle indicazioni delle fonti e la verifica delle distanze indicate nei testi antichi.

Senza tener conto dei dubbi che qualche studioso cominciava ad avanzare, Emma Vitale scrisse: "Un'antica e accreditata tradizione di studi localizza proprio in questo lembo della Sicilia occidentale sia il sito della città sicana di *Hyccara*, citata da Tucidide a proposito della guerra fra Segesta e Selinunte (VI, 62 e VII, 13,2), sia l'omonima statio che la versione costantiniana dell'*Itinerarium Antonini* colloca a 16 miglia da Palermo lungo il percorso della via Valeria verso Lilibeo (91,4; 97,3; 97,7); dalle fonti scritte traspare l'evoluzione del toponimo, che già nel VI secolo, in Gregorio di Cipro e in Gregorio Magno, assume la forma Καρίνεσ ."²⁵ La tesi di Emma Vitale fu condivisa dalla prof. Bonacasa Carra.²⁶

Ciò dimostra che, ancora oggi, molti bollano come astratta e infondata la tesi che *Hyccara* si tro-

vasse su Monte d'Oro.²⁷

*

Non meno problematica é la questione dell'identificazione di *Longaricum* che ebbe inizio con Filippo Cluverio (1580-1623), il quale ritenne di poterla identificare con le rovine esistenti sul Bonifato su cui, in tempi successivi, sarebbe stata fondata Alcamo.²⁸ Tale supposizione venne, nei secoli successivi, condivisa da Vito Amico, dal Massa, dal Leanti, dal Tornamira e da Ignazio De Blasi.²⁹

Anche Vincenzo Di Giovanni (1832-1903), dopo avere ritenuto che Longarico fosse stata su Montelongo, ebbe un ripensamento e considerò valida la tesi di coloro che l'avevano preceduto.³⁰ La congettura venne ritenuta attendibile anche da Francesco Maria Mirabella (1850-1931).³¹

Circa quarant'anni fa, monsignor Regina³² identificò Longarico a nord di Alcamo, nel rione della "fontana" o di S. Vito.

In tempi più recenti, Antonio Filippi e Ignazio Messina, nel tentativo di spiegare le origini della città di Alcamo, hanno sostenuto che *Longaricum* potrebbe essere stata o nella periferia o nelle vicinanze di Alcamo.

Per capire il valore e l'attendibilità delle tesi sostenute dai due alcamesi basta osservare le ricostruzioni da loro elaborate nelle figure 2-5 che non corrispondono a nessuno dei requisiti e delle indicazioni fornite dalle fonti.



Fig. n- 3 – Il percorso ad muzzum offerto dal Messina per la strada costiera Panormo Drepanis o Lilibaem.

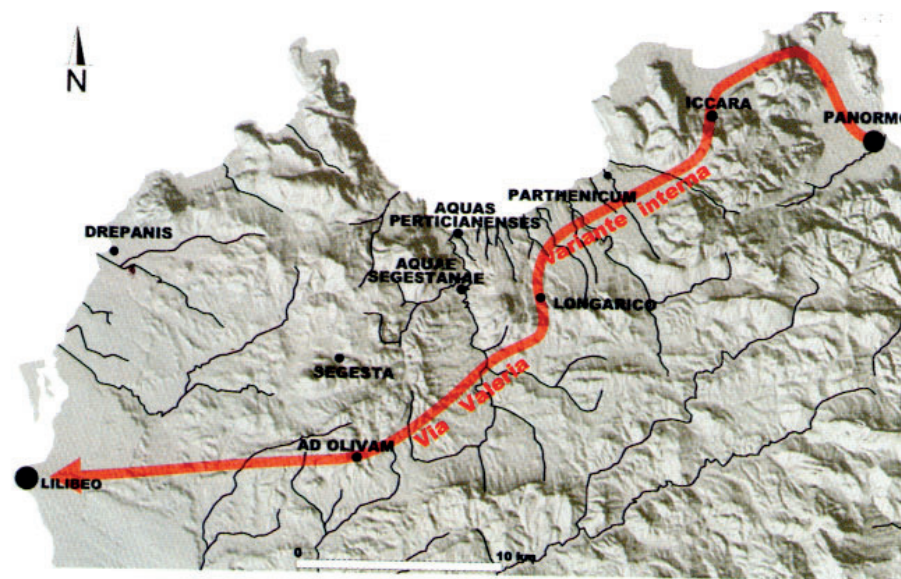


Fig. n. 4 – Altro percorso ad muzzum offerto dal Messina per il tratto Panormo-Lilibaem

Ignazio Messina, invece di limitarsi alla valutazione del materiale raccolto e a comunicare le sue caratteristiche e il suo significato storico, si è lasciato prendere la mano e ha dato ampio spazio alla sua fantasia.

Nel 2009, invece di offrire lo studio e la catalogazione degli importanti e preziosi ritrovamenti fatti sulla collina di Ferricini, il Messina si è inventato un sorprendente e fantasmagorico libro, *Demetra ad Alcamo*, raccontando ai suoi concittadini che sul monte Ferricini c'era un piccolo tempio, dedicato alla dea Demetra che, in realtà, non era mai esistito.

La cosa si è ripetuta con i ritrovamenti di contrada *Murticeddi* che il Messina ha creduto di poter valorizzare creando un altro libro straordinario e fantasmagorico, *Longarico Al-Qamah Alcamo viabilità, epigrafi e simboli del primo cristianesimo*, confezionato col preciso obiettivo di condurre l'*Itinerarium* fino alla contrada *Murticeddi* per affermare che lì c'era *Longaricum*.³³

*

Paradossalmente, mentre in tante parti della Sicilia uno studio concreto sulla viabilità romana ha portato a riconoscere sul terreno larghi tratti degli antichi percorsi, le strade romane della Sicilia nord-occidentale sono ancora da scoprire.

Poiché le ipotesi incaute e scriteriate, le dispute e i dissensi generano solo confusione e l'impossibilità di ottenere la soluzione dei problemi, sembra op-

portuno proporre una ricostruzione dei tratti viari *Drepanis* → *Panormo* (*Itin. Ant.* 91, 1-5) e *Panormo* → *Lilibaenum* (*Itin. Ant.*, 97,1, 2-6), verificando la possibilità che sussistano elementi tali da giustificare l'ipotesi che *Hyccara* sia da identificare con Monte d'Oro e *Parthenicum* con Sirignano-Villa Addotta, in modo da raggiungere quella necessaria attendibilità o fondatezza che oggi manca.

A ciò si aggiunge che negli ultimi decenni è stata pubblicata una quantità considerevole di antichi documenti che contengono informazioni sulla viabilità e sui ponti e sono stati resi noti i dati di varie indagini archeologiche effettuate nel territorio oggetto del presente studio che forniscono tanti nuovi supporti per avvicinarsi alla verità.

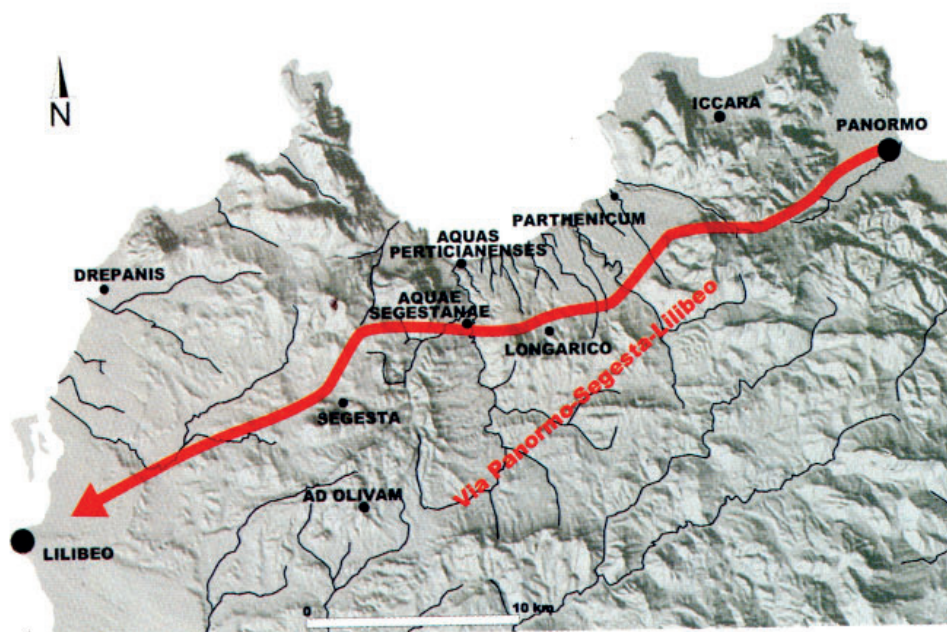


Fig. n. 5 – Altro percorso ad muzzum offerto dal Messina non riferibile a nessuno dei percorsi indicati dall'*Itinerarium Antonini*

GLI ANTICHI PERCORSI RIPORTATI NELL'ITINERARIUM ANTONINI

90, 6		
7	a Lilybaeo per maritima Ioca Tindari de usque	mpm CCVIII sic
91, 1	<i>Drepanis</i>	mpm XVIII
2	Aquis Segestanis sive Pincianis ³⁴	mpm XIII
3	<i>Parthenico</i>	mpm XII
4	<i>Hyccara</i>	mpm VIII
5	<i>Panormo</i>	mpm XVI
96 -5	ab Agrigento Lilybaeo	mpm CLXXV sic
6	Pitianis	mpm VIII
7	Comitianis	mpm XXIII
8	Petrinae	mpm III
97, 1	Pirama	mpm XXIII
2	<i>Panormo</i>	mpm XXIII
3	<i>Hyccaris</i>	mpm XVIII
4	Longarico	mpm XXIII
5	<i>Ad Olivam</i>	mpm XXIII
6	<i>Lilybaeum</i>	mpm XXIII
97,7	Item ab Hyccaris per <i>maritima loca Drepanis</i>	
8	usque	mpm XLVI sic
9	<i>Parthenico</i>	mpm XII
10	Ad aquas Perticianenses ³⁵	mpm XVI
98,1	<i>Drepanis</i>	mpm XVIII

Il prospetto viario dei percorsi che attraversano la Piana del Golfo di Castellammare si può, quindi, sintetizzare nel modo seguente:

Percorso n. 1 (*Itin. Ant.* 91, 1-5): *Drepanis* → mpm XIV → *Aquis Segestanis* - XII → *Parthenico* - mpm VIII → *Hyccara* - mpm XVI → *Panormo*.

Percorso n. 2 (*Itin. Ant.* 97, 2-6): *Panormo* - mpm XVIII → *Hyccaris* - mpm XXIII → Longarico - mpm XXIII → *Ad Olivam* - mpm XXIII → *Lilybaeum*.

Percorso n. 3 (*Itin. Ant.* 97, 7-10): ab *Hyccaris* - mpm XII → *Parthenico* - mpm XVI → *Ad aquas Perticianenses* - mpm XVIII → *Drepanis*.

Il confronto fra i tre percorsi permette di rilevare che la sequenza delle località è sempre costante anche nell'inversione di marcia, emergono, invece, differenze nelle distanze che si possono riassumere nel modo seguente: nel tratto *Hyccara* → *Panormo* del primo percorso (91, 3-4) la distanza era indicata in **XVI** mp, pari a km 23,656, nel tratto inverso del



Fig. n. 6 – Le direzioni dei percorsi elencati nell'*Itinerarium Antonini* genericamente indicati sulla carta

secondo percorso (97, 8-9) in XVIII mp, cioè km 26,613, con una differenza di km 2,957.

Nel terzo percorso, *Panormo Lilybaeum*, la statio *Parthenicum* non viene indicata. Nel primo percorso il tratto *Parthenico* → *Hykkara* era indicato in VIII mpm, pari a km 11,828, mentre nel terzo percorso fu indicato in XII mpm, pari a km 17,742, con una differenza di ben km 5.830.

Nel percorso *Drepanis* → *Panormo* la statio che

precede *Parthenicum* è *Aquae Segestanis sive Pinicianae*; nel secondo percorso la statio successiva a *Parthenicum* è *Aquae Perticianenses*.

Il tratto *Parthenico* → *Aquis Segestanis sive Pinicianis*, 91, 2, nel primo percorso fu indicato in XII mpm, pari a km 17,790, mentre nel terzo percorso non solo muta la denominazione della statio, 97, 7, ma muta anche la distanza che viene indicata in XVI mpm, pari a km 23,720, con una differenza di km 5.914.

Il tratto *Aquis Segestanis* → *Drepanis* nel primo percorso venne indicato il XIV mpm, pari a km 20,699, mentre nel terzo percorso il XVIII mpm, pari a km 26,613, con una differenza di km 5.914.

Non si conosce la ragione delle differenti distanze, che potrebbero derivare semplicemente dall'errore di un copista o implicare varianti di percorso che determinavano cambiamenti dei tragitti. La difformità delle distanze rende più complicata una situazione che, fino ad oggi, è rimasta impigliata nell'identificazione delle località iniziali: *Hyccara* e *Parthenicum*.

Appare, quindi, necessario esaminare i tratti che riguardano le due località per acquisire tutte le informazioni possibili che potranno essere valutate nella prospettiva di riuscire ad identificare la loro corretta ubicazione. Come prima cosa si esamineranno le informazioni trasmesse dalle fonti su *Hyccara* per verificare la possibilità di individuare elementi che permettano di stabilire più concretamente la sua posizione.

HYCCARA

Uno dei presupposti essenziali per ricostruire la strada che in epoca romana da Palermo si dirigeva verso ovest è di riuscire a stabilire la corretta ubicazione di *Hyccara*. Per delineare l'identità di tale insediamento si hanno alcune importanti informazioni. Fra queste la più ricca è quella tramandata da Tucidide (VI, 62) relativa alla spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.: *"Dopo la partenza di Alcibiade, i generali ateniesi che restavano in Sicilia divisero l'esercito in due parti di cui trassero a sorte il comando e poi con tutte le forze unite salparono alla volta di Selinunte e Segesta: volevano assicurarsi che*

quelli di Segesta avrebbero fornito i denari promessi e, nello stesso tempo, osservare attentamente le condizioni di Selinunte, per farsi un'idea esatta delle divergenze sorte con i Segestani.

Costeggiarono dunque la Sicilia tenendosi a man sinistra, lungo la parte rivolta al Tirreno e approdarono a Imera, unica città greca che ci fosse in quella parte dell'isola: siccome però non vi furono accolti, continuarono la loro rotta. Mentre passano oltre s'impadroniscono di Hyccara, una cittadina sicana posta sul mare e ostile a Segesta. Fatti schiavi gli abitanti, consegnarono la città ai segestani, che erano presenti con i loro cavalieri; ed essi con le forze di terra, se ne tornarono indietro attraverso la Sicilia, finchè giunsero a Catania; mentre le navi che portavano i prigionieri fecero il giro dell'isola. Nicia invece appena partito da Hyccara, fece vela verso la regione di Segesta; regolò tutti gli altri affari, ricevette 30 talenti e raggiunse l'esercito; furono venduti anche gli schiavi e se ne ricavarono 120 talenti."

Fra i prigionieri Iccaresi c'era Laide che divenne una notissima cortigiana a Corinto. Fu menzionata da Ateneo (XIII, 574) e dallo Scolio Ar., (Plutarco, 179) che così ci informa: "Dicono infatti che costei (Laide) fu fatta prigioniera in Sicilia in una piccola terra presa da Nicia: fu comprata da un cittadino di Corinto che la inviò in dono alla propria moglie..." Un altro passo di Plutarco (Alc. 39), parlando di Timandra, amante di Alcibiade, indica la provenienza di Laide: "di costei (di Timandra) dicono essere stata figlia Laide cognominata la Corinzia, ma proveniente da Hyccara, città siceliota, dopo essere stata fatta prigioniera".

Che Laide fosse di *Hyccara* lo confermano Plutarco, (Nicia, 15), Pausania (II, 2, 5), Ateneo, (XIII, 588,589), mentre Stefano Bizantino alla voce *Hyccara*, *Krastos* ed *Euxarpia*, ricorda che Laide poteva

essere originaria da uno dei due ultimi luoghi. La stessa notizia con minori dettagli è riferita da Diodoro Siculo (XIII, 6).

“*Timeo nel libro tredicesimo delle Storie, parlando... di Hyccara, racconta che fu chiamata così perché i primi uomini che arrivarono nel luogo in cui sarebbe sorta trovarono dei pesci, i cosiddetti hykai, nel periodo della riproduzione*” (VII.127b).³⁶

Altra preziosa informazione sulla posizione di *Hyccara* si ricava dall'*Itinerarium Antonini* che la indica prima tappa nei due percorsi che da Palermo conducevano a Trapani e a Marsala.

Riepilogando le informazioni tramandate dalle fonti si può affermare che *Hyccara* era

- una cittadella sicana;
- che esisteva nel V secolo a. C.;
- che si trovava nei pressi della costa;
- che aveva preso la sua denominazione da alcuni pesci che abbondavano nel mare vicino;
- che, durante il periodo romano, era la prima tappa nei collegamenti tra *Panormo* e *Drepanum* e tra *Panormo* e *Lilibaenum* e si trovava ad una distanza di 23,720 o 26,685 km da Palermo.

La prima identificazione di *Hyccara* risale al XVI secolo, quando Fazello, volendo dare un nome ai ruderi rinvenuti in località Carbulangeli, scrisse che, secondo una tradizione locale, in quel punto ci sarebbe stata l'antica *Hyccara*.³⁷

La meccanica e intuitiva identificazione si fondava sulla convinzione che *Καρινησ* (*Karines*), località citata, fin dal VI secolo, da Gregorio di Cipro e Gregorio Magno fosse la corruzione di *Hyccara*.³⁸ L'identificazione del Fazello è stata per lungo tempo ritenuta attendibile e condivisa da altri autori e, ancora oggi, come si è visto, da tanti è considerata ovvia.³⁹

Nel 1971 Vittorio Giustolisi, dopo avere esplo-

rato il territorio di Carini ritenne che il sito di Carbulangeli-Baglio Carini (*Hikkara* 1) non era compatibile con la *Hyccara* di Tucidide.⁴⁰ Il luogo, infatti, non presentava attestazioni archeologiche anteriori al III sec. a. C. ma solo romane, bizantine e arabe, che provavano solo una persistente presenza umana nel sito da un certo periodo in poi.

Alle stesse conclusioni arrivò Giovanni Mannino che, dopo avere compiuto una ricognizione nell'area del Baglio di Carini, affermò: “in queste condizioni non mi sentirei né di negare né di ammettere la presenza di *Hyccara*. Senza una serie di sondaggi profondi è impossibile, allo stato attuale dei luoghi, cogliere elementi che attestino tutte le successive frequentazioni del sito...” Nello stesso scritto il Mannino ricorda che, dopo tanto vagare nei dintorni di Carbulangeli, Vittorio Giustolisi aveva ritenuto che, con ogni probabilità, l'antica *Hyccara* fosse da identificare con i ruderi di Monte d'Oro che domina la cittadina di Montelepre, ad otto chilometri in linea d'aria dal mare di Carini in una posizione più interna ed arroccata.⁴¹

Agli inizi del 1991, insieme a un articolo di Leonardo D'Asaro che sosteneva che i ruderi di Monte d'Oro erano quelli di *Hyccara*, i responsabili del giornalino montelepreino “*Leo*” pubblicarono un'intervista di Vittorio Giustolisi che confermò la possibilità che quella fosse l'antica sede della città sicana.⁴²

Più recentemente, ulteriori indagini archeologiche hanno ampliato il gruppo degli studiosi propensi a riconoscere *Hyccara* nei resti esistenti sul Monte d'Oro di Montelepre.⁴³

Per il resto è innegabile che le caratteristiche di Monte d'Oro-Manico di Quarara corrispondano con la tipologia degli insediamenti che i Sicani creavano in luoghi arroccati sulle alture e ben muniti

dalla natura dei luoghi,⁴⁴ come ricorda Diodoro:⁴⁵ “I Sicani abitavano un tempo in Villaggi (κωμηδον ωκουν) costruendo i propri centri sulle alture più eccelse per paura dei predoni; non erano organizzati sotto il potere di un unico re, ma ciascuna città aveva un suo reggente”.

Pertanto, appare opportuno tener conto delle caratteristiche che le fonti antiche tramandano sugli insediamenti sicani, costruiti tutti su alture, in posizioni arroccate e naturalmente munite, circostanza che apparirebbe in netta contraddizione con l'indicazione di Tucidide che definiva *Hyccara polisma*⁴⁶ nelle vicinanze del mare (παραταλασσιδιον). Sul significato di *polisma*, com'è evidente nella nota appena riportata, non si è riusciti ad arrivare a una interpretazione condivisa, anche se potrebbe essere attribuito ad un centro fortificato che era punto di riferimento e rifugio per gli abitanti distribuiti nel territorio per sfruttarne le risorse.

È, pertanto, ovvio che il requisito della distanza dal mare è solo un problema apparente, perché se si tiene conto che *Hyccara*, controllava e comprendeva un territorio che si estendeva fino al mare ed era delimitato a est dalle montagne di Palermo, a ovest dal fiume Nocella e a sud dalla corona di monti, Monte d'Oro si deve necessariamente considerare compatibile con la citazione tucididea. La rigida e anacronistica interpretazione data alla citazione di Tucidide (VI, 62) e la conseguente ostinazione a immaginare *Hyccara* come un semplice insediamento nei pressi della costa hanno indotto a cercare nelle vicinanze del mare. Tale pregiudizio è alimentato quasi esclusivamente dalla convinzione che Karines fosse una evoluzione del toponimo *Hyccara*.

La vicenda di Laide e l'informazione di Stefano Bizantino che la bella hyccarese poteva essere originaria di Krastos o di Euxarpia, offre ulteriori ele-

menti di valutazione, perché implicherebbe che il regno sicano di *Hyccara* comprendeva i due insediamenti presenti nello stesso territorio.⁴⁷

A ciò si aggiunga che il toponimo *Hyccara* sarebbe derivato dal tipo di pesci chiamati hykke, quasi certamente i cefali o muggini che in dialetto sono chiamati muletti, che abbondavano nel suo mare. Ciò pone davanti alla strabiliante coincidenza delle tante denominazioni presenti nel territorio che fanno riferimento proprio ai muletti: da Cala dei Muletti (San Cataldo, territorio di Terrasini) importantissimo scalo marittimo dei secoli passati che si trovava a stretta distanza da *Hyccara*-Monte d'Oro, a Poggio Muletta, a Rocca Muletta, località che mostrano segni evidenti di antiche frequentazioni umane, la prima di epoca romana, la seconda coeva a quella di Monte d'Oro.

Perfino nell'area del carinese è presente un Pizzo Muletta, uno sperone roccioso che mostra segni di frequentazione tra il VII ed il VI sec. a.C. e si trova a poca distanza dalla cittadella di Monte d'Oro.

Si tratta di semplici coincidenze o le hykke e la sua versione più recente hanno pervaso la denominazione di varie località che segnavano la correlazione anche toponomastica con l'antico regno sicano di *Hyccara*?

Ne deriva che, mentre gli antichi sostenitori della tesi che *Hyccara* fosse da ricercare nel Carinese, oggi, appare anacronistico appiattirsi su una tesi che presenta una miriade d'incongruenze, rinunciando a esaminare e discernere tanti altri elementi con metodo e raziocinio.

Inoltre, sembra assai debole la tesi che vuole Carini come naturale derivazione di *Hyccara*, sia perché è assai probabile che quest'ultimo toponimo sopravvisse contemporaneamente alla comparsa del toponimo Καρινεσ (Karines), sia perché questo po-

trebbe avere altre derivazioni.

La costa carinese forma un'estesa piattaforma avanzata sul mare Tirreno particolarmente idonea alla pesca del tonno e ad altre attività marine. Ciò giustificherebbe la presenza di tanti siti archeologici, sparsi nel territorio, che, con molta probabilità, erano legati alle operazioni stagionali della cattura dei tonni nei punti più adatti della costa e all'attività di conservazione del pescato, durante il periodo romano e nei secoli successivi.

Tra *Panormo* e il fiume *Bathis*, secondo Tolomeo (3, 4, 4), esisteva *Cetaria*⁴⁸ toponimo che tradisce il suo chiaro collegamento con la pesca.

Poiché il *Bathis* è quasi universalmente considerato l'antica denominazione del fiume Jato, si deve necessariamente ritenere che *Cetaria* si trovava lungo la costa carinese, tra San Cataldo e Isola delle Femmine. Dei *Cetarini* si ha notizia in Cicerone (*Verr.*, 3, 103, 43) che li indica fra le popolazioni defraudate da Verre. Tale citazione consente di stabilire che, unitamente ad altri abitanti d'importanti città, i *Cetarini* pagavano le decime derivanti dai guadagni ottenuti dall'attività di pesca. Il toponimo *Carini* potrebbe essere derivato dalla denominazione degli abitanti, i *Cetarini*, che nel greco parlato in Sicilia in quei secoli erano denominati *Cetarines* che, per una qualche forma di corruzione dell'etimo, diventò prima *Carines* e, in seguito, *Carini*.

In definitiva, quanto fin qui si è detto, mette a nudo l'ingenuità e la debolezza della tesi del Fazello e rende possibile ogni altra ipotesi e soluzione, anche perché una disamina concreta dell'*Itinerarium* può fornire altri elementi che possono confermare o rendere inattendibile la tesi del Fazello.

Dopo tali premesse si possono esaminare i dati offerti dall'*Itinerarium Antonini*.

HYCCARA E L'ITINERARIUM ANTONINI

Hyccara secondo le fonti si trovava a occidente di *Panormo* ed era lo snodo da cui si biforcavano i percorsi che si dirigevano verso *Drepanis* e verso *Lilibaeum*, il primo per *maritima loca*, attraverso un tragitto costiero, il secondo con un tragitto interno. È, pertanto, fondamentale stabilire l'esatta ubicazione di *Hyccara* se si vogliono ricostruire i tratti dell'*Itinerarium* che attraversavano l'area geografica ad ovest di *Panormo*. In assenza di tale certezza ogni ricostruzione è opinabile e priva di certezze.

Osservando l'assetto orografico dell'area che divide Palermo dalla Piana di Partinico, si può oggettivamente notare che esistono due soli possibili collegamenti: uno costeggiando il mare, l'altro attraversando le montagne. Entrambi hanno percorsi obbligati, essendo il primo condizionato dall'aggiramento delle montagne con il suo punto più critico nell'attraversamento della stretta pietraia esistente tra Sferracavallo e Isola delle femmine, alquanto accidentata e rischiosa.⁴⁹

Il secondo collegamento è abbastanza ovvio perché condizionato dalle caratteristiche dei rilievi montuosi, essendo, in un certo senso, vincolato a percorrere i canali esistenti tra San Martino delle Scale e Monreale e a utilizzare i valichi di Portella Sant'Anna, la Portella della Creta e il Passo di Renda, che mettono in collegamento i due versanti.

In passato non esistevano altre strade perché quella che da Palermo raggiungeva Montelepre attraverso Bellolampo,⁵⁰ SP1, e quella che arrivava a Partinico attraverso Monreale, Pioppo, passo di Renda, Sagana e Borgetto, attuale SS 186, furono realizzate tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo.⁵¹ Valutando tutti gli elementi che caratterizzano i possibili percorsi che consentivano di collegare Pa-

lermo alla Piana del Golfo di Castellammare si potrà tentare di stabilire l'ubicazione di *Hyccara*.

È del tutto evidente che il percorso costiero era più pianeggiante ma implicava un notevole allungamento e l'attraversamento di alcuni punti notevolmente pericolosi, come la scogliera tra l'attuale Sferracavallo e Isola delle Femmine che il Villabianca considerava assai rischiosa e pericolosa: “[. . .] essendo quotidiane le disgrazie e precisamente à bordoni, molti dei quali miseramente precipitarono in mare e perdettero col cavallo la roba e la vita”.⁵²

Per rendere immediatamente percepibile il divario tra i due percorsi è sufficiente far notare che la distanza tra Palermo e Partinico, passando per la Portella S. Anna, è di 25,6 km, mentre, seguendo il percorso costiero, i km diventano 38 km.

IL PERCORSO COSTIERO NEI DOCUMENTI DEI SECOLI PASSATI

Uno studio che ha lo scopo di individuare gli antichi percorsi di epoca romana non può fare a meno di utilizzare le indicazioni contenute negli antichi documenti di recente pubblicazione che contengono preziose informazioni sui collegamenti principali tra le località dell'area in esame.⁵³

Sulla via costiera, una discreta quantità di documenti è stata pubblicata da Giovanni Filingeri nel capitolo *Viabilità e toponomastica della baronia di Carini*,⁵⁴ dove figurano i vari percorsi viari indicati con le formule “*via chi è incanto la playa*” (trazzerà del litorale),⁵⁵ “*viam publicam per quam itur ad turris de Sferracavallu*”, “*viam magnam quam itur Panormo et careno*”, “*viam qua itur ad terram Careni*”, “*via magna publica que proceditur versus Carini, a meridie cum via publica que vadit ad monasterium*

s.te Marie de Angelis sive de Bayde”,⁵⁶ , “*via publica di Palermo*”, “*via che veni di Carini et va alo Zuccu*”, ma quasi nessuna delle vie citate fa cenno a prolungamenti di percorso che andavano oltre l'area di Carini.⁵⁷

In uno dei documenti si dice, perfino, che la *viam magnam publicam* tra Palermo e Carini, non si sviluppava con un percorso costiero ma attraverso le montagne perché passava per Baida, Bellolampo per arrivare a Torretta e alla cosiddetta scala di Carini.⁵⁸ Ciò vuol dire che per andare da Palermo a Carini si preferiva valicare le montagne piuttosto che usare il percorso più lungo della costa e rischiare il pericoloso attraversamento della scogliera tra Sferracavallo e Isola delle Femmine.

IL PERCORSO MONTANO NEI DOCUMENTI ANTICHI

Ben diverse sono le notizie riportate nei documenti in cui è citato il percorso montano e principalmente l'asse viario Palermo-Portella Sant'Anna-Partinico che, evidentemente, era abitualmente utilizzato nei collegamenti tra Palermo e la Sicilia nord-occidentale, durante il medioevo e nei secoli successivi; ciò è evidenziato sia dall'aggettivazione “*viam magnam publicam*”, “*via vetere et antiqua*”⁵⁸ e, ancor di più, dalla segnalazione della destinazione “*viam antiquam et veterem qua vulgus iter fiebat ad Montem Regalem*”, “*viam qua itur Panormo-Alcamo*”, “*via antiqua di Palermo, Murriali et Trapani*”.⁵⁹

La “*via publica qua itur ad Partinicum*” è stata ricostruita dal Filingeri⁶⁰ utilizzando la pergamena n. 191 del Tabulario di S. Martino delle Scale di Paler-

mo relativa al periodo arabo-normanno. Il tracciato utilizzava il valico naturale di Portella Sant'Anna (m 802) definito dal marchese di Villabianca (1720-1802), verso la fine del Settecento, "*passo celebre di ladri sopra il monastero di S. Martino*".

Il percorso che attraversava le montagne iniziava da Boccadifalco, oggi borgo che si è sviluppato lungo la strada che portava a San Martino delle Scale. Parecchie antiche testimonianze attestano che "*la retta et solita via, que solitus erat ire a bucca di lu calcu ad portellam S. Anne fuit et erat per supra s. Maria di la Scala ex parte septemtrionis*".⁶¹

La chiesetta di Sant'Anna era stata costruita per iniziativa del catalano Hugone de Talach che, nel gennaio 1294, decise di rendere più sicuro il passo di Sant'Anna noto per le continue rapine subite dai viandanti. Insieme alla chiesa venne costruito anche un *hospicium* o ricovero per viandanti e pellegrini, che fu affidato ad alcuni frati dell'Ordine dei Continenti.⁶²

Il passo di Sant'Anna (m 802 slm) si collegava al Piano dell'Occhio attraverso una breve ma ripida discesa che permetteva alla strada proveniente da Palermo di collegarsi all'attuale SP1 che si dirigeva



Particolare della Carta della Sicilia di G.E. Smith (1788-1865), 1826.

Fig. 7 - L'area che separa Palermo dalla Piana del Golfo di Castellammare

verso Montelepre e Partinico.⁶³

Il percorso, da Piano dell'Occhio in poi, diventava agevole e scendeva senza grosse pendenze fino a Montelepre, nelle cui vicinanze si trovavano l'antico insediamento sicano di Monte d'Oro (*Hyccara?*) e, un insediamento di epoca romana, a poca distanza dal primo, Poggio Muletta (che potrebbe essere la *Hyccara* dell'*Itinerarium Antonini*), una collinetta ormai intensamente antropizzata, che ne aveva conservato la denominazione.

Ebbene la distanza tra *Panormo* e Poggio Muletta è esattamente di 16 mp pari a km 23,656 indicata

in uno dei due tracciati *Panormo Hykkaris* (91, 4-5) dell'*Itinerarium Antonini*.

Tale percorso è dettagliatamente descritto in un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo,⁶⁴ dove si legge: “*per andare da questa città di (Palermo) per insino alla Sala di Partinico..., vi è spatio, et si contano miglia deciotto, in circa, et volendosi andarci da questa città in detto territorio della Sala di Partinico si ha soluto, et sole per due strati l'una per la portella di Sant'Anna, et l'altra per la via di Monreali per essere quelle due vie più brevi, et usati, et andandosi a detta Sala di Partinico per la*



Fig. n. 8 – La ricostruzione del tratto Panormo-Hyccaris attraverso Portella Sant'Anna-Poggio Muletta (Montelepre) (Hyccara)

detta portella di Sant'Anna nescendosi la detta portella si passa per lo fiegho di Santo Nicola... e per lo fiegho delli Cippi... poi si passa per lo fiegho della Mandra di Mezzo... appresso si passa per lo fiegho di Mungilebri... poi si passa per lo fiegho della Grazia... poi si passa per lo fiegho dello Burgetto... et passato detto fegho dello Burgetto si arriva al territorio di Partinico...”

Il documento fornisce due preziosi elementi: il primo è l'indicazione dei percorsi abitualmente utilizzati per raggiungere la Piana di Partinico venendo da *Panormo*, uno era quello che passava dalla Portella Sant'Anna, l'altro era quello che passava da Monreale.

Le stesse indicazioni sono state fornite da una testimonianza resa ad Alcamo il 9 luglio 1499: “*chi la via regali di Alcamo in Palermo sachi che andava per quistu caminu videlicet si passava per lu passu di lo sabatu* (nei pressi dell'attuale Ufficio Postale di Partinico) *supra la barraketta chi era di la Sala alu presenti tandu* (allora) *et nixia alu passu chamatui di li balatelli* (attraversamento del torrente Mandarano nei pressi degli uffici ENEL) *et per la punta di li murtilli quali su supra la mandra di sanctu Leonardu et nixia ad unu passu lu quali si chiama passu di xibino* (località che si incontrava prima di arrivare al Nocella) *et nixia per intra la clusa che alu presenti e/ Munchileb passandu poy per lu chanu di sanctu Nicola et nixian-sindi alla portella di S. Anna.*”⁶⁵

Un'altra preziosa conferma, che l'antico collegamento tra Palermo e Trapani e Lilibeo avveniva attraverso il percorso che passava dalla Portella Sant'Anna, è offerta dal Pirri.⁶⁶

Verso la fine del Settecento il Villabianca, nel ricordare che la realizzazione della nuova strada era iniziata nel 1788, affermava che “*coll'erezione di*

questa novella 'Strada' à perduto interamente il suo commercio l'antica Strada Regia colla quale da 'Partinico' si andava a 'Palermo' e toccava ella li camini di 'Montelepre', della 'Portella di Sant'Anna', e di altri posti in generale Stradarij.”⁶⁷

Il secondo elemento è la coincidenza della distanza che viene indicata il 18 miglia partendo da Altofonte che, evidentemente, era un paio di miglia⁶⁸ più lungo di quello che iniziava da Palermo.

In definitiva il percorso riportato che attraversava Baida, San Martino delle Scale, Portella Sant'Anna, Poggio Muletta appare quello che risponde alle indicazioni delle fonti per il tratto (91, 4-5) dell'*Itinerarium Antonini, Hyccara-Panormo*.

LA SECONDA DISTANZA DEL TRATTO PANORMO-HYCCARIS (*Itin. Ant.* 97, 2-3)

Resta da capire come mai lo stesso tratto *Panormo-Hyccaris* (*Itin. Ant.* 97, 2-3) veniva indicato in 18 mp, pari a km 26,613 con una differenza di quasi 3 km.

Con ogni probabilità potrebbe essere dovuta a una variante del percorso di montagna. Tale variante è stata indicata nella testimonianza riportata e figura anche nei documenti pubblicati recentemente da Giovanni Filingeri.

Dando uno sguardo al sistema orografico si nota che un percorso alternativo a quello che passava dalla Portella Sant'Anna non poteva che essere quello che attraversava l'attuale centro urbano di Monreale e che proseguiva verso l'attuale località Pioppo per dirigersi verso il passo di Renda (quota 663 m) da dove scendeva verso Sagana, attraversava il feudo dei Suvarelli e si avviava verso Poggio Muletta. Que-



Fig. n. 9 – Il Tratto Panormo-Hyccara che utilizzava il valico di Renda

sto secondo percorso misura km 26 che coincidono con i XVIII mp indicati dalle fonti il tratto *Panormo-Hyccaris* (*Itin. Ant.* 97, 2-3).

Era più lungo ma aveva il vantaggio di essere meno ripido perché raggiungeva un'altitudine di 663 m di molto inferiore a quella della Portella Sant'Anna (m 802 slm).

Ne deriva che, analizzando i percorsi storici che da Palermo raggiungevano la Piana di Partinico, se da un lato per l'attraversamento delle montagne esistevano, fino a pochi secoli fa, due percorsi diversi che presentavano le stesse distanze indicate nell'*Itinerarium*, fino ad oggi non è stato pubblicato alcun

documento relativo all'area carinese in cui si cita il percorso costiero che da *Panormo* portava a Trapani.

Inoltre, se si identifica la località sicana con Villagrazia, si constata che, delle due distanze indicate dalle fonti tra *Hyccara* e *Panormo*, solo quella più lunga potrebbe essere compatibile.

In ogni caso, la ricostruzione delle prosecuzioni viarie permetterà di valutare la possibilità di identificare *Hyccara* con Villagrazia o con altri siti dell'area carinese, o se, ormai, si deve necessariamente identificarla con i resti esistenti sul Monte d'Oro.

LE TAPPE SUCCESSIVE AD HYCCARA: PARTHENICUM E LONGARICUM

Da *Hyccara* si andava, per *maritima loca*, a *Parthenicum* (*Itin. Ant.* 91,3) che si trovava ad una distanza di VIII mp (km 11,840) nel tragitto a *Lilybaeo* per *maritima loca* Tindari, mentre nel percorso *ab Hyccaris per maritima loca Drepanis* lo stesso tratto (*Itin. Ant.* 97,9) venne indicato in XII mp (km 17,742).

Nel tragitto interno *Hyccara-Lylibaeum* (*Itin. Ant.* 97,4) la *statio Parthenicum* non figura, perché

la tappa successiva era *Longaricum* che si trovava a una distanza di XXIV mp (km 35.484).

Le indicazioni delle fonti implicano, inequivocabilmente, che ad *Hyccara* la strada si biforcava in due diverse direzioni, una che andava verso *Parthenicum*, l'altra che, con un percorso interno, attraversava la stessa Piana di Partinico, evitando i rilievi che la contornavano a sud e dirigendosi verso *Longaricum*.

Tertium non datur!



Fig. n. 10 – Il ponte romano nei pressi del santuario di Madonna del Ponte

PARTHENICUM

L'identificazione dei due percorsi richiede necessariamente che si individui preliminarmente l'ubicazione dell'antica statio *Parthenicum*. In passato, proprio perché essa doveva essere compatibile con la posizione di *Hyccara* nell'area carinese, il Cluverio⁶⁹ ritenne di poterla identificare con i resti esistenti sulla montagnola di Monte Palmeto, alto oltre 500 m, che domina l'area portuale di San Cataldo-Baia dei Muletti.

Nel 1855 Stefano Marino⁷⁰ ipotizzò che *Parthenicum* fosse da identificare con i ruderi esistenti, allora, nei pressi del Castellaccio di Partinico.

Solo verso il 1875 vennero casualmente trovati alcuni interessanti reperti in un fondo del sac. Vito Addotta in contrada Sirignano che furono pubblicate da padre Daniele Lo Grasso.⁷¹ In tempi successivi vennero fatti altri rinvenimenti in località sparse nel territorio.

In definitiva, le località del Partenicese che hanno presentato tracce più o meno abbondanti di epoca romana sono quelle di San Cataldo, di Villa Addotta,⁷² di Raccuglia⁷³ e del Castellaccio⁷⁴ per cui chi deve ricostruire l'*Itinerarium Antonini* ed individuare l'esatta posizione della statio *Parthenicum* deve valutare le caratteristiche e la posizione di tali siti in relazione alle varie ipotesi di viabilità, anche se le località più accreditate fino ad oggi sono state quelle di Villa Addotta-Sirignano o di contrada Raccuglia.

Altro fondamentale elemento, sia per capire dove si trovava la statio *Parthenicum*, sia per ricostruire l'antico sistema viario, è il ponte romano della Madonna omonima, recentemente venuto alla luce dopo i lavori di restauro che hanno rimosso le tonnellate di detriti che, nel corso dei secoli, si erano

accumulati sul dorso della struttura.

LE INCONGRUENZE CHE SI DETERMINANO UBICANDO HYCCARA NELL'AREA CARINESE E PARTHENICUM A RACCUGLIA.

Per verificare le situazioni che si determinano identificando *Hyccara* con Villagrazia di Carini e *Parthenicum* con il sito di Raccuglia, si utilizzerà la ricostruzione del prof. G. Uggeri condivisa con alcune varianti dalla prof. Emma Vitale, perché è quella che, ancora oggi, molti considerano più attendibile. Essa permetterà di rilevare una serie d'insormontabili incongruenze e contraddizioni e di stabilire che le due ipotesi di identificazioni sono frutto di pregiudizi e non hanno alcun requisito logico né una conferma nel territorio.

Esaminando la ricostruzione dei due accademici,⁷⁵ si rileva che la prosecuzione viaria, partendo da Villagrazia (presunta *Hyccara*), coincide con la strada che funge da confine tra i territori di Carini e Montelepre fino al valico esistente tra Monte d'Oro e Manico di Quarara. Da questo punto la strada (*Itin. Ant.* 91,3-4) si dirigeva verso il sito archeologico romano di contrada Raccuglia, alla periferia di Partinico, che – secondo la Vitale - “si tende ad identificare con la statio (*Parthenicum*)”⁷⁶.

Il prof. Uggeri ricorda, poi, che, “la distanza tra *Hyccara* e *Parthenicum* riportata nell'*Itin. Ant.* (91,3-4), era di VIII miglia, cioè km 11,828, mentre, invece, sono 10 miglia, cioè km 14,785.74.” In realtà, quest'ultimo dato è nettamente errato perché la distanza effettiva tra *Hyccara*-Villagrazia e *Parthenicum*-Raccuglia è di quasi km 18 pari a 12,17 mp. (INCONGRUENZA N. 1)

Inoltre, la ricostruzione in esame non tiene conto che le fonti avevano indicato due distanze diverse



Fig. n. 11 – Il Tratto Hyccara-Longaricum che verrebbe fuori seguendo le indicazioni della prof. Vitale con una distanza eccessiva rispetto a quella indicata dalle fonti

del percorso *Hyccara* -> *Parthenico* (Itin. Anton. 91, 3-4 e 97, 8-9), quella testé ricordata di VIII mp, pari a km 11,828 e l'altra relativa al 3° percorso di XII mp, km 17,742.

Posta la statio *Parthenicum* in contrada Raccuglia, “il proseguimento..., è stato individuato - scrive la Vitale - nella trazzera di Alcamo che, ...si dirigeva verso Ovest, fino al santuario di Madonna del Ponte,

dove attraversava il fiume Jato.”

Il tracciato toccava, quindi, un insediamento tardo-romano e alto medievale, nei pressi del Castello di Calatubo e giungeva al cimitero di Alcamo per poi arrivare in località Ponte dei Bagni-*Aquae Segestanae*.⁷⁷

Ad integrazione della ricostruzione in esame, viene detto che la tratta da *Parthenicum* alle *Aquae Se-*

gestanae (Itin. Ant. 91, 2), era indicata (dalle fonti) in 12 miglia, mentre, invece, le miglia sarebbero 10, inoltre il tratto completo tra *Hyccara* e *Aquae Segestanae* o *Pincianae* era indicato in 20 miglia romane, cioè km 29,570.

In realtà, la verifica sul terreno delle distanze indicate permette di costatare grossolani errori di misurazione, perché la distanza effettiva tra Raccuglia e Ponte Bagni non è di 10 miglia, pari a km 14,780, ma di mp 18,7, pari a km 27,7, mentre la distanza complessiva tra Villagrazia (*Hyccara*) e Ponte Bagni, passando per il valico di Monte d'Oro e Raccuglia, non è di 20 mp, pari a km 29,4, ma di circa 27 miglia, equivalenti a km 40. (INCONGRUENZA N. 2).

Ne deriva che le distanze tra *Hyccara*-Villagrazia e *Parthenicum*-Raccuglia e da qui fino a Ponte Bagni sono così discordanti da quelle indicate nell'*Itinerarium* da imporre un'ovvia domanda: sono errate le distanze indicate dalle fonti o sono improponibili le identificazioni di *Hyccara* con Villagrazia di Carini e di *Parthenicum* con Raccuglia? Perché è certo che le due situazioni sono totalmente incompatibili.

La ricostruzione in esame non tiene nemmeno conto delle differenti distanze con cui è stato tramandato il tratto *Parthenicum* -> *Aquae Segestanae* o *Pincianae* che nella versione 91, 2 è di XII mp (km 17,790) e nella versione 97, 9 è di XVI mp (km 23,720), né il fatto che la prima indicazione riporta *Aquae Segestanae* o *Pincianae*, mentre la seconda citazione riporta la denominazione *Aquas Perticienses*.⁷⁸ Non è, poi, detto se le due denominazioni siano riferite alla stessa località o a siti differenti.

Pertanto, se si considerano vincolanti le distanze riportate nell'*Itinerarium Antonini* si deve definitivamente affermare che la posizione di *Hyccara* era incompatibile con l'area di Carini e di Villagrazia, perché non trovano alcuna rispondenza nella realtà.

A ciò si aggiunga che, basta completare la disamina della ricostruzione in esame, per far emergere altre gravissime incongruenze e illogicità.

*

Dopo avere indicato i percorsi che da *Panormo* portavano ad *Hyccara*-Villagrazia e da questa a *Parthenicum* e ad *Aquae Segestanae* o *Pincianae*, la Vitale descrive la prosecuzione che portava a *Longaricum*. Tale ipotetico percorso viene fatto transitare da Raccuglia, considerata sede dell'antica *Parthenicum*, per poi farlo proseguire, con percorso interno (come richiesto dalle fonti) verso *ad Olivam* e *Lilibeo*, "attraversando il centro cittadino di Partinico e aggirando il monte Cesarò e l'abitato medievale del Castellaccio, di cui (ndr. del percorso) addirittura si conserverebbe la traccia."⁷⁹ È impossibile stabilire da cosa o da chi abbia ricavato un simile percorso che determinava l'inutile disagio di ascese e discese e un allungamento sul cammino reale, diretto e pianeggiante, esistente tra Raccuglia e Ragali, snodo viario ampiamente descritto in tanti antichi documenti. (INCONGRUENZA N. 3)

Altra paradossale conseguenza di tale ricostruzione è che la biforcazione, posta ad *Hyccara*, viene trasferita a Raccuglia, presunta *Parthenicum*, senza tener conto delle indicazioni delle fonti. (INCONGRUENZA N. 4) Infatti, se nell'*Itinerarium* (97,1) da *Panormo* si andava a *Lilibaeum* passando esclusivamente per *Hyccara*, *Longaricum* e *ad Olivam*, nella ricostruzione in esame, è stata inserita *Parthenicum* tra *Hyccara* e *Longaricum*, determinando la seguente paradossale e inedita sequenza, *Panormo Hyccara, Parthenicum, Longaricum, ad Olivam*. È del tutto evidente che tale ricostruzione è totalmente difforme dal percorso indicato dalle fonti. (INCONGRUENZA N. 5)

*



Fig. n. 12 – Tratto Hyccara-Partenico

Proseguendo nella disamina della ricostruzione dell'*Itinerarium* incentrata sull'identificazione *Hyccara* con Villagrazia di Carini, offerta dai citati accademici, si registra un terzo “percorso para-litoraneo da *Hyccara* a *Drepanis* (che) presenta un tracciato notevolmente più lungo rispetto a quello della strada mediana (la via Valeria⁸⁰ propriamente detta...): circa 50 miglia contro 43 seguendo il profilo ondulato e sinuoso della costa tirrenica e aggirando in più punti le propaggini dei monti di Palermo e di Trapa-

ni.” Tale percorso, per *maritima loca*, aveva inizio da Villagrazia, toccava l'attuale Terrasini e proseguiva “fino alla Cala dei Muletti o Scalo di San Cataldo: qui, alla foce del Nocella, - afferma la Vitale - si localizza l'approdo di *Parthenicum* romana,⁸¹ubicata con ogni probabilità, presso l'attuale contrada Rac-cuglia, quattro miglia verso l'interno, lungo l'asse principale della via Valeria”.

“La via costiera attraversava la piana di San Cataldo lungo la trazzera paralitoranea, ...proseguiva

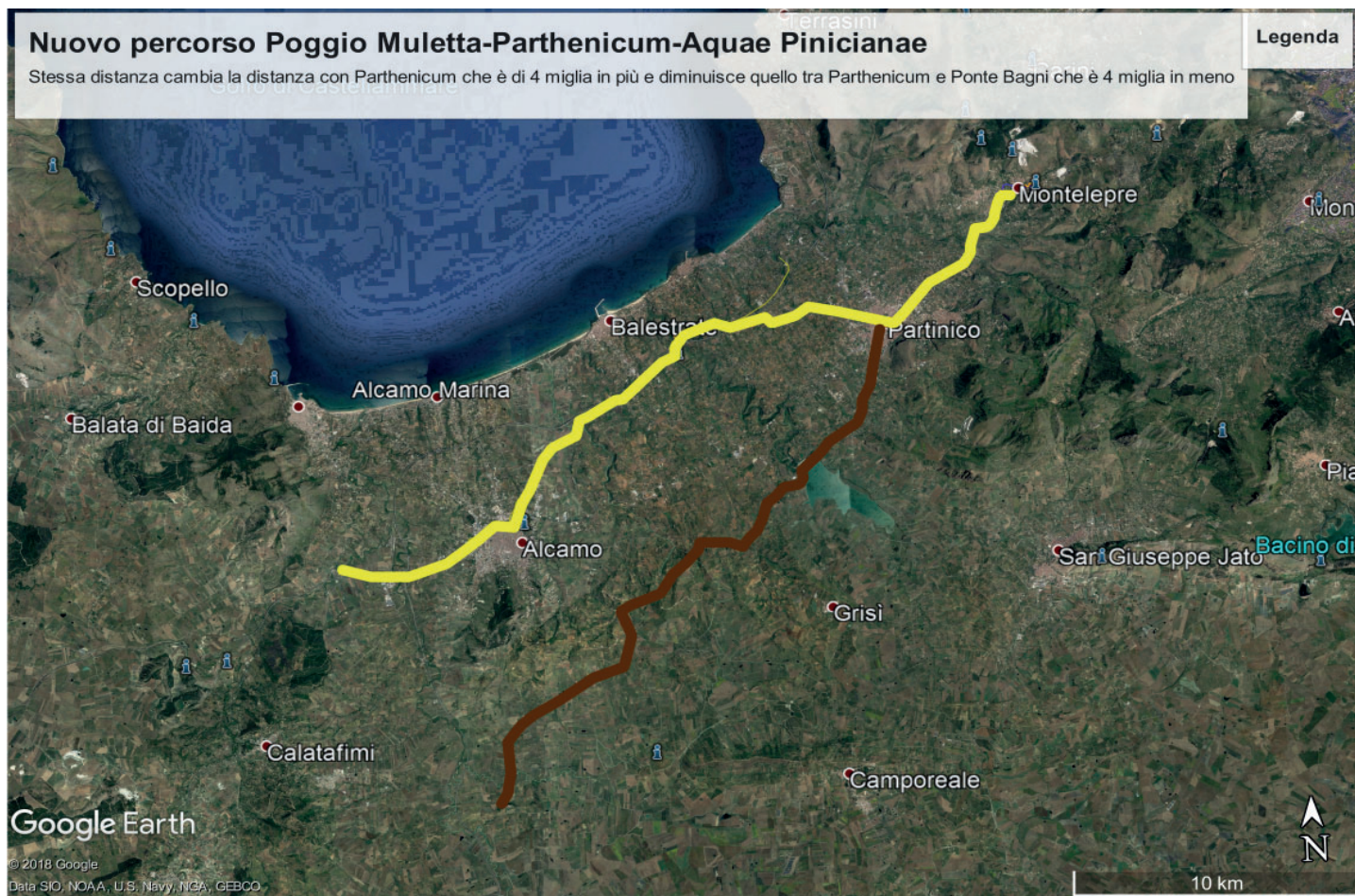


Fig. n. 13 – I percorsi che da Hyccara raggiungevano Aquas Pinicianas e Longaricum

per Piana Inferno, e, ...dopo la foce del fiume Jato, (raggiungeva) l'approdo di Calatubo.”

In tal modo, si vengono a creare due tappe che collegano Hyccara a Parthenicum, una attraverso il valico di Monte d'Oro, con la statio Parthenicum posta in contrada Raccuglia, l'altra costiera con la stessa statio Parthenicum identificata con la baia di San Cataldo. (INCONGRUENZA N. 6)

“Attraversando poi Alcamo Marina e la foce del fiume San Bartolomeo, la via giungeva a Castellam-

mare del Golfo, il porto di Segesta,⁸² indicato come *emporium Segestanorum* da Strabone e Tolomeo, denominato *Aquae Perticianenses* nell'*Itinerarium Antonini*...⁸³ Da qui, ...si dirigeva verso le *Aquae Segestanae* e Segesta.” “Dall'emporio segestano, la variante costiera della via Valeria passava, come la moderna S.S. 187, fino alle pendici del monte San Giuliano presso Erice e prosegue verso Trapani.”

Paradossalmente, mentre le fonti indicano due percorsi, nella ricostruzione riportata, i proff. Ug-

geri e Vitale offrono tre percorsi differenti, con l'evidente finalità di sanare le enormi contraddizioni determinate dalle identificazioni di *Hyccara* con Villagrazia e di *Parthenicum* con Raccuglia.

Il risultato è paradossale, perché il terzo percorso non è suffragato nemmeno da riscontri archeologici o documentali, né dall'antica viabilità o da percorsi tradizionali. Esso, inoltre, determina alcune situazioni totalmente difformi e in totale antitesi con le indicazioni dell'*Itinerarium Antonini*: infatti, mentre l'*iter* romano si sviluppava, toccando *Hyccara-Parthenicum* e *Aquae Pinicianae sive Segestanae*, la ricostruzione della Vitale prevede l'esistenza di due *Parthenicum*, una in contrada Raccuglia, l'altra nella baia di San Cataldo (Cala Muletti). (INCONGRUENZA N. 7)

Di contro, nel percorso che, dopo, *Hyccara*, toccava solo *Longaricum*, la studiosa alla statio carinese fa seguire *Parthenicum*. (vedasi INCONGRUENZA N. 7)

Come se non bastasse, mentre, in base alle indicazioni dell'*Itinerarium*, *Parthenicum* doveva trovarsi, per *maritima loca*, cioè verso la costa, nella ricostruzione esaminata la sua posizione è letteralmente invertita perché viene posta nel percorso interno. (INCONGRUENZA N. 8)

Totalmente assente è, poi, ogni riferimento o collegamento stradale con il ponte romano di Madonna del Ponte, struttura da cui necessariamente il percorso (cosiddetto) costiero doveva transitare, mentre inopportuno sono inseriti gli attraversamenti delle foci dello Jato e del San Bartolomeo che, a quei tempi, immettevano in mare grosse quantità d'acqua che creavano seri problemi a chi doveva percorrere l'ipotetico iter costiero. (INCONGRUENZA N. 9)

L'identificazione di *Hyccara* con Villagrazia di

Carini, per tutti gli elencati motivi, appare del tutto improponibile.

LE INCONGRUENZE CHE SI REGISTRANO NEL PERCORSO CHE ARRIVAVA A LONGARICUM PONENDO HYCCARA A VILLAGRAZIA

Continuando la disamina degli altri tronchi indicati nell'*Itinerarium*, poiché *Hyccara* era anche lo snodo da cui si dipartiva il tracciato che portava a *Lilibaeum*, è possibile verificare la distanza tra Villagrazia e *Longaricum* indicata dalle fonti in XXIV mp, pari a km 35.484

Fino ad oggi, è opinione diffusa che *Longaricum* debba essere identificata con Sirignano (Alcamo) o ricadente nell'area di Monte Pietroso, mentre assai remota è la possibilità che *Longaricum* si trovasse ad Alcamo. Relativamente alla posizione di *ad Olivam* si è universalmente concordi nel posizionarla nell'area di Salemi. Va subito detto che le distanze tra Villagrazia e Alcamo-*Longaricum* e tra Alcamo e Salemi-*ad Olivam* sono assai simili a quelle indicate nell'*Itinerarium* in XXIV+XXIV mp pari a km 71.

Tuttavia, ponendo *Longaricum* ad Alcamo o nelle sue vicinanze si viene a determinare la sovrapposizione dei due percorsi, *Hyccara-Parthenicum-Aquae Pinicianae sive Segestanae* e *Hyccara-Longaricum*, come si può notare nei grafici contenenti le ricostruzioni del Messina (fig. 3-5).

Antonio Filippi, nel tentativo di identificare *Longaricum* ad Alcamo, ha elaborato un percorso (fig. 2) che si biforcava ad *Hyccara* in due direzioni, uno per *maritima loca*, l'altro interno, nel rispetto delle indicazioni delle fonti, ma paradossalmente faceva confluire ad Alcamo i due percorsi, in totale diffor-



Fig. n. 14 – In giallo il tratto dell'Itinerarium scomparso; in blu il nuovo collegamento al percorso Hyccara Longaricum e la prosecuzione precedente

mità di quanto era riportato nell'*Itinerarium Antonini*. (INCONGRUENZA N. 10) Ciò, perché l'incrocio che le fonti indicano ad *Hyccara* viene fissato ad Alcamo e si creano due percorsi che si separano per poi riunirsi in totale difformità delle indicazioni delle fonti. Inoltre, *Longaricum* e *Parthenicum* figurano nei due percorsi, mentre, in realtà *Parthenicum* si doveva incontrare solo nel percorso *Hyccara-Aquae Pinicianae sive Segestanae*.

È, pertanto, incontrovertibile che l'identificazione di *Hyccara* a Villagrazia di Carini e le ricostruzioni relative ai tronchi *Hyccara-Parthenicum-Aquae*

Pinicianae sive Segestanae e *Hyccara->Longaricum*, proposte in passato, presentano incongruenze, difformità, contraddizioni, incompatibilità tali da poter certamente affermare che sono errate ed inverosimili. (INCONGRUENZA N. 11)

LA VIA DI PORTELLA SANT'ANNA E L'IDENTIFICAZIONE DI HYCCARA CON POGGIO MULETTA CONFERMA LE INDICAZIONI DELLE FONTI

Liberati dalla necessità di far passare l'itinerario

dal territorio carinese, è finalmente possibile andare a ricostruire correttamente gli antichi percorsi di età romana che trovano il suffragio del riscontro archeologico, documentale, storico e geografico. Infatti, andando a verificare le distanze e i percorsi che si determinano, ponendo la *statio Hyccara* a Poggio Muletta (Montelepre), si può constatare che trovano un puntuale ed oggettivo riscontro nella realtà del territorio.

Da *Hyccara*-Poggio Muletta la strada si biforca in due direzioni, una per *maritima loca*, verso Villa Addotta-Sirignano, sito che sembra corrispondere perfettamente alla *Parthenicum* romana, e da qui verso il ponte di epoca romana esistente nei pressi del santuario della Madonna omonima, l'altra proseguiva in direzione dell'attuale Partinico, verso Lazzalora e, poi, verso l'area di Camporeale-Sirignano (*Alcamo*)-*Longaricum*, etc.

Il percorso da *Hyccara* verso Villa Addotta-Sirignano si snodava attraverso i declivi dell'attuale Montelepre e scendeva verso Giardinello attraversava, quindi, il fiume Nocella,⁸⁴ mezzo miglio a nord del ponte costruito sulla SP1, come attesta una preziosa testimonianza del 1487:⁸⁵ è quella di un bordonaro che, nel XV secolo, riferì che alcune persone, decedute da oltre vent'anni, gli avevano raccontato che, mezzo miglio,⁸⁶ più a nord del fondaco della Nucilla, avevano visto i ruderi di un antico ponte. Ciò conferma che, prima del XV secolo, esisteva una strada importante che attraversava il Nocella a nord dell'attuale strada provinciale e si dirigeva verso la costa o, meglio, verso Sirignano-Villa Addotta.

Questa non poteva che essere la strada che collegava *Hyccara* a *Parthenicum*, come affermava l'antico testimone,⁸⁷ fino a quando le strutture di Villa Addotta-Sirignano non furono abbandonate a seguito delle incursioni barbariche.

Recentemente, a qualche centinaio di metri dal punto i cui l'antico testimone aveva indicato l'esistenza di ruderi del ponte sul fiume Nocella, sono emersi i resti di una Villa rustica di epoca medio imperiale (III sec. d. C.), che si è ridimensionata sensibilmente in epoca bizantina.⁸⁸

I dati archeologici rilevati nell'area costiera (San Cataldo e Villa Addotta-Sirignano) attestano che la strada si poteva dirigere solo ed esclusivamente verso Sirignano-Villa Addotta, insediamento che rimase in vita fino al V, quando, a seguito delle incursioni barbariche, fu definitivamente abbandonato.

Dell'antico tratto di strada che attraversava il Nocella e si dirigeva verso Sirignano-Villa Addotta non rimane alcuna traccia perché il bosco perenne ha cancellato ogni segno di attività umana. Fortunatamente, non è stata cancellata l'area archeologica della *statio Parthenicum* nelle cui viscere si sono conservati tanti importanti elementi che documentano la sua esistenza tra il I e la prima metà del IV secolo d. C.⁸⁹ Ugualmente del tutto scomparsa è la parte del tracciato che da Sirignano-Villa Addotta portava al ponte romano, recentemente riportato alla luce nei pressi del santuario di Madonna del Ponte. Tuttavia, la modesta distanza, circa sei km, e la conformazione dell'area portano a immaginare che la strada che collegava Villa Addotta-Sirignano-*Parthenicum* al ponte romano poteva dirigersi solo verso la parte terminale dell'attuale via Madonna, quella che portava all'antica struttura che permetteva l'attraversamento dello Jato.

Dal ponte romano in poi l'antico asse viario si è conservato e coincide col tracciato della strada provinciale 63 bis che conduceva alla *mansio* ubicata nelle adiacenze delle Case Sandias nei pressi di Calatubo e del torrente Finocchio.

Il sito, dove è stata rinvenuta larga attestazione



Fig. n. 15 – Trazzera Regia n. 108

del periodo romano, si trova vicino alla strada provinciale 63 bis. Da qui il percorso continuava verso Alcamo, dove nella parte bassa del quartiere San Vito c'era un'altra *mansio*.

Ciò consente di affermare che per la periferia di Alcamo transitava la strada che da *Parthenicum* portava a Ponte Bagni (*Aquas Pinicianae*) dove, evidentemente, si trovava una *mansio* che non figurava nell'*Itinerarium*.

Da Alcamo il percorso proseguiva fino alle terme

di Ponte Bagni, ovvero *Aquae Segestanae sive Pinicianae*.

La conferma della correttezza di tali ricostruzioni è data dalla coincidenza delle distanze con quelle indicate dall'*Itinerarium*: infatti, la misurazione delle distanze tra Poggio Muletta (Montelepre) e Villa Addotta-Sirignano, di circa km 11,700, coincide con quella indicata dall'*Itinerarium Antonini* 91, 2-4, VIII mp. Mentre la distanza tra Villa Addotta-Sirignano e Ponte Bagni, pari a km 23.704, coincide con



Fig. n. 16 – Resti del monastero basiliano nella scarpata laterale al santuario di Maria SS del Ponte

i XVI mp indicati nell'iter 97, 9-10.

LE DUE DIVERSE INDICAZIONI DELLE DISTANZE HYCCARA-PARTHENICUM E PARTHENICUM-AQUAE SEGESTANAE SIVE PINCIANAE-PTICIANENSES: ERRORI O AGGIORNAMENTI DI PERCORSO?

Resta da capire perché nell'itinerario che portava da Lilybaeo, *per maritima loca*, a Tindari la distanza

tra *Hyccara* e *Parthenicum* passa da VIII a XII mp, mentre la distanza tra *Parthenicum* e la statio successiva, *Aquae Pincianae* o *Pinicianae sive Segestanae* passa da XII a XVI mp. La terza mutazione riguarda la statio successiva a *Parthenicum* nel tronco 97,10 dell'*Itinerarium Antonini* che non è più *Aquae Pincianae sive Segestanae* ma *Aquae Perticianenses* o *Particianenses* o addirittura *Partenicenses*.

Relativamente al mutamento della distanza tra *Hyccara* e *Parthenicum*, da VIII a XII mp, si può tentare di trovare una spiegazione dallo studio del sito



Fig. n. 17 – Residuo murario della scarpata adiacente al santuario di Maria SS del Ponte

di Villa Addotta-Sirignano, la *Parthenicum* romana. L'evidenza archeologica consente di stabilire che dalla metà del secolo V il sito di Villa Addotta-Sirignano cessò la sua esistenza, con ogni probabilità a seguito delle devastazioni dei Vandali⁹⁰ che, in quel periodo, iniziarono una serie di violente aggressioni.

Pertanto, distrutta la *statio Parthenicum* -Villa Addotta-Sirignano che si trovava in posizione assai esposta nei pressi del porto di San Cataldo, la necessità di un nuovo posizionamento più sicuro e nascosto determinò lo spostamento del percorso

stradale più a sud e la creazione di una nuova *statio* che, trovandosi nei pressi della precedente, ereditò la denominazione, *Parthenicum*. È possibile stabilire la posizione della nuova *statio* utilizzando due ovvi presupposti, l'individuazione del nuovo percorso e il calcolo della distanza di XII mp da *Hyccara*.

Pertanto, va preliminarmente ricercato il nuovo percorso che aveva sostituito quello che, partendo da *Hyccara*-Poggio Muletta arrivava a Villa Addotta-Sirignano. La ricerca non presenta grosse difficoltà perché appare del tutto ovvio che fu utilizzato



Fig. n. 18 – Parte interna del muro la cui conformazione escluderebbe la funzione di contrafforte

il tracciato, un po' più interno, che da *Hyccara* si dirigeva verso *Longaricum*. Appare, altresì, ovvio che lungo questo percorso si diramò un collegamento che permetteva di raggiungere la strada *Parthenicum-Aquae Pinicianae*, nel punto in cui si trovava il vecchio ponte romano.

Essendo noto il percorso che attraversava la Piana di Partinico e si dirigeva verso Ragali, in direzione di *Lilibaeum*, toccando il sito di contrada Raccuglia, è facile stabilire il punto in cui la strada si biforcava per dirigersi verso il ponte romano di Madonna del Ponte.

Infatti, la parte iniziale del tracciato *Hyccara->Longaricum* coincideva con l'attuale SP1, strada provinciale Montelepre->Partinico. Alcuni documenti cinquecenteschi, la conformazione urbanistica di Partinico da cui si diparte la strada per Madonna del Ponte, il tracciato storico che corrisponde con la SP 63, il tracciato di un'antica trazzera regia, R.T. n.108, provano che la deviazione verso il ponte romano si trovava all'altezza dell'odierna Piazza Duomo. Da questo incrocio la strada proveniente da Palermo proseguiva anche verso *Lilibaeum*, attraverso l'attuale via Principe Umberto in direzione di Ragali, Lazzalora, Sirignano (Alcamo).⁹¹

Un'altra preziosa storica citazione conferma sia che l'antico collegamento tra Palermo e Trapani e Lilibeo avveniva attraverso il percorso che passava dalla Portella Sant'Anna. Essa è offerta dal

Pirri⁹² che nel XVII secolo scrisse: “attraverso San

Martino delle Scale e Portella S. Anna transitava la strada regia che da Palermo portava a Mazara e Trapani”.

Come si è già detto i due percorsi avevano un tratto comune che arrivava fino alla Piazza Duomo, nel centro storico di Partinico. Il collegamento da questo punto fino al ponte costruito nei pressi del santuario di Madonna del Ponte attuale potrebbe essere suffragato da ulteriori elementi archeologici come il ponte di contrada Groppo che permetteva di attraversare un piccolo corso d'acqua. Il ponte, che ha un'ampiezza di oltre cinque metri, è stato rinvenuto da Giovanni Filingeri e Gianluca Serra che ne hanno dato notizia in una recente pubblicazione.⁹³ Esso è stato realizzato nella parte alta di una valletta con l'evidente finalità di evitare flussi più consistenti a valle, di creare un passaggio verso la sponda opposta e di proseguire in direzione del santuario di Madonna del Ponte. Il ponte, come hanno rilevato i predetti, richiama la tipologia tipica delle strutture tardo-romane.

Tale dettaglio confermerebbe la realizzazione del nuovo collegamento più a sud del precedente quando l'insediamento di Villa Addotta (*Parthenicum*) era stata totalmente devastato dalle incursioni barbariche. Se il nuovo percorso *Hyccara-Parthenicum* che proseguiva verso Calatubo è corretto, basta calcolare la distanza di XII mp indicata nell'*Itinerarium* da Poggio Muletta per individuare la possibile ubicazione della nuova statio *Parthenicum*, che verrebbe a cadere nel punto in cui, oggi, si trova il santuario della Madonna del Ponte.

Tale ricostruzione, oltre ad essere confermata dagli elementi già elencati, sarebbe confermata da un altro dato, quello archeologico che, comunque, è tutto da verificare. Nella scarpata, a nord del piazzale del santuario, sono visibili alcuni ruderi, residui di

nove muri larghi un metro e lunghi due metri, distanti cinque metri l'uno dall'altro. Essi, come rilevato dall'architetto Ignazio Longo, sono dei contrafforti che sostenevano le murature interne di un edificio interno che si estendeva per oltre quaranta metri e che ben si concilia con una costruzione assai antica che aveva una funzione polivalente: di assistenza e di controllo della viabilità.

Sull'identità dell'antica struttura una preziosa indicazione si ricava dalla visita del vescovo di Mazara avvenuta nel 1639 che annotò nella sua relazione la presenza dei ruderi di un monastero basiliano accanto alla chiesetta di Santa Maria Verginis de Altofonte⁹⁴: “*Ho visitato la chiesa dedicata a Santa Maria Vergine di Altofonte che un tempo fu Abbazia dei Monaci di san Basilio, ora assegnata all'Abbazia del Parco...*”

Evidentemente, all'epoca della visita vescovile i ruderi di un'imponente costruzione erano molto più visibili di oggi, essendo stata l'area sconvolta e ripetutamente sistemata, nel corso dei secoli, per l'ampliamento della chiesetta e per la creazione di un piazzale idoneo a contenere le migliaia di devoti che vi affluiscono nei giorni del pellegrinaggio e nelle periodiche ricorrenze legate ai trasferimenti dell'immagine della Madonna.

Lo studio di alcune strutture basiliane della Sicilia nord-orientale attesta che i re normanni utilizzarono i monaci di San Basilio per il controllo di alcuni tronchi insicuri del sistema viario dell'isola.⁹⁵ Appare, quindi, assai rilevante la notizia che nelle adiacenze del santuario della Madonna del Ponte c'erano i ruderi di un monastero basiliano, perché la sua particolare posizione nella valle dello Jato, la presenza del ponte, l'attraversamento di un punto assai pericoloso richiedevano la presenza di qualcuno che potesse fornire assistenza e contemporanea-



Fig. 19 - Il ponte di contrada Groppo

mente il controllo della preziosa e strategica struttura che andava salvaguardata e custodita.

È assai probabile che l'antica *statio*, creata verso il V sec. per le necessità della viabilità principale tra Palermo e Trapani, dopo la conquista normanna sia stata affidata ai monaci basiliani per svolgervi quel servizio di assistenza e controllo che era ritenuto fondamentale in quel punto che si prestava ad even-

ti delittuosi. Come si è visto, anche il valico di Portella Sant'Anna era stato assegnato in tempi successivi all'Ordine dei Continenti (frati del Terzo Ordine di S. Francesco), per fornire assistenza in un punto soggetto alle ruberie e per controllare il valico che dava accesso a Palermo.

Alla luce di quanto appena detto, è evidente che non sarebbe superfluo effettuare una ricognizione archeologica nell'area del santuario di Madonna del Ponte per verificare la reale identità dei resti archeologici ivi presenti.

Resta da stabilire se la *statio Aquas Perticianenses* (*Itin. Ant.* 97, 10) sia identica alla *statio* denominata *Aquis Segestanis sive Pincianis* (*Itin. Ant.* 91, 2) e perché il primo indica la sua distanza da *Parthenicum* in XII mp, mentre il secondo lo modifica in XVI mp.

A giudizio di chi scrive le differenti denominazioni riguardano tutte il sito di Ponte Bagni e sono state determinate dalle deformazioni dei copisti. *Perticianenses*, *Pincianis*, *Pinicianis*, *Partenicianes* derivano dalle deformazioni subite dalla denominazione originale che conteneva la radice Inico da cui *Parteniciane* e le forme corrotte. L'integrazione *Segestanae*, nella versione iniziale, probabilmente era derivata dal fatto di voler rendere facilmente identificabile il sito indicandone la sua prossimità alla città più nota e conosciuta nel mondo romano. Col passar dei secoli, essendo decaduta Segesta, non ci fu più la necessità di accompagnare il nome della località con quello più famoso e venne annotata la sua forma *Partenicianes*, la cui corruzione è evidente nelle varie forme riportate dai vari codici.⁹⁶

Resta da chiarire la causa della differente distanza indicata per le due versioni dello stesso tratto (*Itin. Ant.* 91, 2 e 97, 10), XII e XVI mp, cioè km 17,790

e km 23,656. Paradossalmente sono misurazioni corrette a seconda di dove si colloca *Parthenicum*, infatti, se si considera la prima sede della statio a Villa Addotta, la sua distanza da Ponte Bagni è di XVI mp, se, invece, si considera la seconda sede nel punto in cui oggi si trova il santuario di Maria SS del Ponte, la distanza corretta è di XII mp. È possibile che i due dati siano stati invertiti.

L'ASSE PANORMO-HYCCARA-LONGARICUM AD OLIVAM E LILIBAEUM

Come si è già detto, il percorso *Hyccara* -> *Longaricum* coincideva con quello storico che attraversava il Nocella, toccava la mansio di Raccuglia, attraversava l'area in cui si trova l'attuale centro urbano di Partinico e proseguiva con l'attuale via principe Umberto, dirigendosi verso Ragali e da qui, seguendo il percorso della Trazzera Regia n. 574, tocca Giancaldara, Cambuca Poma, Cambuchella, Portella di Cambuca. Attraversa, quindi Lavadore e Strasatto e incrocia le Quattro Venelle, ed arriva alla masseria di Rapitalà nei pressi di Sirignano (Alcamo).

CONCLUSIONI

La dettagliata disamina sulle problematiche inerenti ai percorsi romani che attraversavano la Piana del Golfo di Castellammare ha permesso di mettere a nudo la superficialità con cui sono state effettuate, in passato, tante ricostruzioni, l'assenza di metodo, l'appiattimento su tesi obsolete e indimostrate, la faciloneria di enunciare sulla carta percorsi, *stationes* e *mansiones*, secondo convenienze o presunzioni ingiustificate e, perfino, velleitari ghiribizzi di chi si è

improvvisato cultore di tutto.

Preliminarmente va sottolineato che la disamina dei percorsi che si dipartivano da *Panormo* ha permesso di stabilire che i dati riportati dell'*Itinerarium Antonini* appaiono puntuali e precisi al punto da poterli utilizzare come riferimenti oggettivi nel calcolo delle distanze e nella individuazione delle strutture viarie.

Appare ormai velleitario e irragionevole continuare a sostenere che *Hyccara* si trovasse in uno dei tanti siti del Carinese, di contro l'identificazione di *Hyccara* con i resti di Monte d'Oro che aveva la sua necropoli a Manico di Quarara diventa sempre più concreta e attendibile.

Ne consegue che i tracciati viari, che avevano origine da Palermo e che si sviluppavano in direzione di Trapani e Marsala, non solo sembrano ovvi e suffragati da concreti elementi, ma confermano le indicazioni delle fonti perfino nello stabilire la variante del percorso che attraversava le montagne col valichi di Portella Sant'Anna, che aveva la sua alternativa nella strada che passava dal Passo di Renda.

Corretta ed oggettiva appare la posizione di *Parthenicum* a Villa Addotta-Sirignano perché suffragata da una serie di probanti elementi a partire dalla posizione che domina l'area di San Cataldo, dalla presenza di preziose sorgenti, dalla distanza da *Hyccara*-Poggio Muletta-Montelepre che corrisponde puntualmente a quella indicata dalle fonti, dal perfetto allineamento a quel ponte romano, che costituisce un termine di riferimento essenziale, o all'altro ponte diruto attestato ab antiquo, a nord dell'attuale ponte sul Nocella.

Come si vede, posizionando *Hyccara* a Poggio Muletta e *Parthenicum* a Villa Addotta-Sirignano cade ogni incertezza, svanisce ogni difficoltà e non è più necessario ricorrere ad enunciazioni opinabili

e incerte. Contemporaneamente, emerge il ruolo e l'importanza dei vari siti romani presenti nel territorio.

Interessante e, per certi versi, imprevedibile è la possibilità che sia esistita una seconda statio denominata *Parthenicum* e che si sia trovata nell'area del santuario di Madonna del Ponte. Se così è, la diversa indicazione della distanza in XII mp tra *Hyccara* e *Parthenicum* non è un errore, ma la registrazione della posizione della nuova statio sorta in posizione meno esposta. L'ipotesi è suffragata dalla presenza del ponte romano e, conseguentemente, dalla strada romana, dal cenobio dei monaci basiliani che i normanni posero a custodia delle strade principali, da quei ruderi che meritano un serio approfondimento per stabilirne la conformazione, l'epoca e le caratteristiche.

In definitiva i percorsi si possono ricostruire in maniera seguente: il tratto Palermo-*Hyccara* si sviluppava attraverso Baida, San Martino delle Scale, Portella Sant'Anna, Poggio Muletta con la variante che saliva da Monreale e andava verso passo di Renda per poi arrivare a Poggio Muletta attraverso Sagana.

Ad *Hyccara* Poggio Muletta il percorso si biforcava e si dirigeva verso *Parthenicum*-Villa Addotta fino al IV secolo, poi, dalla distruzione di Villa Addotta Sirignano la stazione di posta venne riedificata nell'area dell'attuale santuario di Madonna del Ponte. Il percorso subì una variazione e coincise fino all'attuale Partinico dove si biforcava all'altezza della piazza Duomo per dirigersi uno verso il santuario l'altro verso Ragali.

Assurda e del tutto inopportuna appare l'identificazione di *Longaricum* con Alcamo o con località vicine, anche in considerazione del fatto che tali ipotesi cancellano la necessità di dare un nome all'enor-

me area archeologica del Bonifato.

NOTE

1. C. FILANGERI, *Bonifato: Castello dei Ventimiglia di Alcamo*, in Atti della Società Trapanese per la Storia Patria, Trapani 1971, pp. 276 e sgg.; IBIDEM, *Bonifato: castello dei Ventimiglia di Alcamo*, in Trapani, 2-4, Trapani 1969; A. FILIPPI, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996; A. FILIPPI, P. VECCHIO, *Guida archeologica "Bosco d'Alcamo"* R.N.O., Alcamo, 1998; L. D'ASARO, *Minosse e Cocalo Mito e storia nella Sicilia occidentale*, Aracne Roma 2015.

2. V. GIUSTOLISI, *Calatubo nella protostoria*, in V. REGINA, *Calatubo dalla preistoria ai nostri giorni*, Alcamo, 1985, p. 13-20). R. DI LIBERTO, *Il castello di Calatubo. Genesi e caratteri di un inedito impianto fortificato siciliano fra l'XI ed il XII secolo*, MEFRM, 1998 110-2 pp. 607-663

3. C. A. DI STEFANO, G. MANNINO, *Carta Archeologica della Sicilia*. Carta d'Italia F. 249, Palermo 1983 villa di età romana (I-IV secolo d.C.). IBID., p. 93, n. I e tav. I.; L. D'ASARO, *Nel Regno di Cocalo, da Inico a Partinico da Camico ad Alqamah*, Palermo 1997.

4. L. D'ASARO, *Nel Regno di Cocalo, cit.*

5. C. TRASELLI, *La fattoria romana di Sirignano, Sicilia Archeologica 1970*, n.12.

6. V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, 1976, pp. 19-24; DI STEFANO, MANNINO, *op. cit.*, 1983, p. 81; G. MANNINO, *Guida alla Preistoria del Palermitano. Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo*, Palermo 2008, p. 101; VITALE E. 2011, *Da Parthenicum a Hyccara. Per un'ipotesi sul territorio della ecclesia carinensis, in Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia*. Quattro note (Studi di Archeologia, 2. Dipartimento di Beni Culturali - Sez. Archeologica, Università di Palermo), Palermo, p. 123-181. 2011, pp. 123-181; CUCCO R.M., CORRERA M. 2018, *Archeologia a San Cataldo - scavi e scoperte*, in Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo 41, p. 30. Sull'approdo di San Cataldo cf. G. P. OMAR, *S. Cataldo di Partinico: un approdo medioevale*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne" 6 (1981), pp. 123-129.

7. L. D'ASARO, *Nel Regno di Cocalo, cit.*

8. L. D'ASARO, *Dalla Massa Taurana al Borgo di Valguarnera*, Cinisi-Terrasini 2020.

9. GIAMBONA B., MAGNELLI A., 2009 – *Heirktaï*, Palermo. GIUSTOLISI V., *Le navi romane di Terrasini, e l'avventura di Amilcare Barca sul Monte Eirkte*, Palermo, 1975. ROCCO B., 1995 – *I segni puniche trovati sulle pietre di Monte Palmita, in atti del Convegno Le pietre di Eirkte, geometrie puniche sulle tracce di Amilcare*, Palermo, pp.45-49. F. MAURICI, *La*

“Montagnola” di Monte Palmeto. Un importante sito islamico in provincia di Palermo - In: Archéologie islamique Bd. 7 (1997) S. 111-120.

10. S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia cit.*, p. 515; R. PIRRI, *Sicilia Sacra cit.*, pp. 772-773. L. D'ASARO, *Nel Regno di Cocalo, cit.*

11. H. BRESCH e G. BAUTIER, *Ségestes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, in MEFRM, 89, 1977 p. 341-369; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo, 1992, p. 104; Jean-Michel POISSON, *Calathamet. dal hisn arabo al castello normanno: una vera cesura?* II Giornate internazionali di studi sull'Area Elima, Pisa-Gibellina 1997. J.-M. PESEZ, *Calathamet (Calatafimi, prov. de Trapani)*, MEFR(M), XCVI, 1984, 948-958; ID., *Calathamet (Calatafimi, prov. de Trapani)*. Campagnes de 1984 et 1985, MEFR(M), XCVII, 1985, 888-892; ID., *Calathamet (Cne. de Calatafimi, prov. de Trapani)*, MEFR(M), XCVIII, 1986, n81-n86; ID., *Archéologie et stratification culturelle en Italie méridionale, in Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen-Age*, Roma-Madrid 1992, 253-257; J.-M. PESEZ - G. NOYE, *Archéologie normande en Italie méridionale et en Sicile, in Les mondes normands (VIIIème-XIIème s.)*, Caen 1987, 155-169; J.-M. PESEZ - J.-M. Poisson, *Le chdteau du castrum sicilien de Calathamet (XIIème s.)*, in Castelli. Storia e archeologia, a cura di R. Comba -A. A. Settia, Torino 1984, 63-72.

Giovanna Albi curato da Elisabeth Lesner e Jean Michel Poisson, *Calathamet. Archéologie et histoire d'un château normand en Sicile*, Officina di studi medievali 2014

12. DI STEFANO C.A. 1988-1989, *Insedimenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano*, in NENCI G., TUSA S., TUSA V. (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del seminario di studi (Palermo - Contessa Entellina, 1989), Palermo, pp. 247-258. DI LEONARDO L. 2010, *La necropoli in località "Manico di Quarara"*; in SPATAFORA F., VASSALLO S. (a cura di), *L'Ultima città*, Palermo, pp. 21-26. FERRERI G. 2012, *Monte d'Oro di Montelepre. La necropoli di Manico di Quarara. Nuovi dati, in Sicilia occidentale*. Studi, rassegne, ricerche, in AMPOLO C. (a cura di), Atti delle VII giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2009, Normale di Pisa, Vol. II, pp. 251-259. GIUSTOLISI V. 1973, *Hikkara*, Palermo. GRECO C. 1993, *Monte d'Oro e la necropoli in località "Manico di Quarara"* in AA.VV., *Di Terra in Terra*. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo, Palermo, pp. 196-202.

13. Il toponimo Parthenicum risale al periodo romano, quando, per la prima volta venne riportato nell'Itinerarium Antonini dove figurava lungo il tragitto della Via Valeria e, più precisamente lungo il percorso che da *Panormo* portava a *Drepanum*.

14. L. D'ASARO, *Minosse e Cocalo, mito e storia nella Sicilia occidentale*, Palermo 1991.

15. Inico e Camico sono menzionate da Erodoto (VII, 170), e da Tucidide (6,2) che ne attestano l'esistenza nel XII secolo a.C.

16. Il toponimo *Parthenicum* è formato da Parte e Inico, perchè era una *statio* sorta nel territorio di Inico.

17. Il libro, L. D'ASARO, *Minosse e Cocalo, mito e storia nella Sicilia occidentale*, riveduto ed aggiornato, è stato ripubblicato nel 2015, ed. Aracne, Roma, con ulteriori attività dimostrative che provano gli errori compiuti da chi si ostina ad appiattirsi sulle tesi del Cluverio, rinunciando perfino a discutere le contraddizioni e le astrusità che sono consequenziali alla tesi obsoleta e ormai superata.

18. I. Messina, Longarico Al Qamah Alcamo, viabilità, epigrafi e simboli del primo Cristianesimo, Alcamo 2016.

19. A. Filippi, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996.

20. F. SPATAFORA, *Gli Elimi e l'Età del Ferro nella Sicilia Occidentale*, in Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research, R. Leighton (ed.), London 1996, 155-165. ID., *La Sicilia occidentale tra l'Età del Bronzo Recente e la Prima Età del Ferro*, in Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo, Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, Cagliari 1999, Oristano 2001, 143-159.

21. C. Greco, *Monte d'Oro e la località "Manico di Quarara"*, in *Di terra in terra* 1993, 196-202.

22. GIUSTOLISI V., *Alla ricerca della antica Hiccara*, Kokalos, XVII, 1971, pp.105-123. GIUSTOLISI V., *Hikkara*, Flaccovio ed., 1973, Palermo. E. MANNI, *Su alcune recenti proposte di identificazione di centri antichi della Sicilia*, PERSEE, 1976, 27 pp. 605-617

23. G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Journal of Ancient Topography, Suppl.II, Galatina 2004. Il lavoro del prof. Uggeri, ordinario di Topografia Antica nelle Università di Perugia e di Roma I La Sapienza, si fonda su una ricchissima e dettagliata mappatura di tutte le località dislocate nel territorio attraversato dagli itinerari. Egli, tuttavia, ha considerato attendibili le antiche congetture sulla posizione di Hyccara e su altre dubbie collocazioni, come quella di Parthenicum in contrada Raccuglia, che, hanno determinano la ricostruzione di percorsi assai discutibili e, per certi versi, oggi, da rivedere.

24. E. VITALE, *Da Parthenicum a Hyccara. Per un'ipotesi sul territorio della ecclesia carinensis tra preesistenze e continuità*, in Il primo Cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia (Studi di Archeologia II), Palermo 2011, pp. 121-179

25. E. VITALE, *op. cit.* p. 125. La studiosa considera associato che Hyccara, nel VI secolo d. C., abbia assunto la forma di Karines come evoluzione dell'antica denominazione con cui

condivide la radice Kar. Più recentemente la studiosa ha confermato quanto aveva sostenuto in precedenza: “Il sito della statio di Hyccara è da ricercare nell’attuale frazione di Villagrazia di Carini, a circa 200 metri dall’insediamento tardoantico di S. Nicola e allo snodo della via Valeria in prossimità del cimitero ipogeo, dove, coerentemente con l’Itinerarium, la strada si biforca in due percorsi, uno interno fino a Lilibeo e l’altro costiero fino a Trapani”. “Sulla possibile localizzazione della statio Parthenicum, l’ipotesi più accreditata riguarda l’insediamento in contrada Raccuglia di Partinico.” Rosa Maria CARRA BONACASA, Giuseppe FALZONE, Giuseppina SCHIRÒ, Emma VITALE & Elisabetta SANNA, *Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna*, Atti XI CNAC, Isole e terraferma nel primo cristianesimo Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi, Cagliari, 23-27 settembre 2014. Da ultima, E. VITALE, *op. cit.*, pp. 156-157 e Tav. 2, n. 78 con bibliografia precedente.

26. R. M. BONACASA CARRA, *Le catacombe di Villagrazia di Carini: una scoperta recente*, in Scavi e restauri nelle catacombe siciliane (Scavi e restauri della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 3), Città del Vaticano 2003, pp. 33-38; cfr. anche V. GIUSTOLISI, *Alla ricerca della antica Hiccara*, Kokalos, XVII, 1971, pp. 105-123., 121-123. “Ragioni di ordine storico e topografico suggeriscono di associare il cimitero di Villagrazia con l’insediamento tardo romano riconosciuto nella vicina contrada S. Nicola, più a Sud”.

27. Curioso e, per certi versi, inspiegabile e anacronistico è che molti, perfino accreditati accademici, ancora sostengano le primitive identificazioni degli antichi studiosi che cercavano di trovare nella realtà del territorio le antiche città riportate nei testi antichi e non abbiano compiuto alcuna analisi o verifica a tali estemporanei accostamenti (si veda per tutti, Inico, Camico, Lykos, Halykos, Makara Minoa, Eraclea Minoa).

28. L’Holm faceva osservare che “fin dal tempo di Cluverio corre l’usanza di assegnare un posto nella carta di Sicilia al maggior numero possibile di nomi antichi... se s’incontrava un luogo moderno, il cui nome avesse una lontana somiglianza con quello d’alcun luogo antico, tosto entrambi venivano spacciati come autentici... (perciò) l’asserzione che... Longaricum (Itin.) sia l’attuale Pietralonga... poggia unicamente su la somiglianza dei nomi”, A. HOLM, *Geografia antica di Sicilia*, Palermo 1871, pp. 81-85. Tale andazzo è suffragato dal fatto che molti ancora ritengono che Hyccara si trovasse a Villagrazia, rimanendo prigionieri d’inventati pregiudizi che, oggi, le tantissime indagini archeologiche e un’avanzata ricerca filologica hanno messo in dubbio e ritenuto inattendibile.

F. CLUVERIO, *Sicilia antiqua*, lib. II, cap. 12, Leida 1619.

29. V. M. AMICO, *Lexicon topographicum siculum* Mazzarae Vallis, Panormi MDCCLVII, alla voce: Alcamus p. 26;

Bonifatius p. 70; Longaricum p. 319. P. A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709, II, p. 102. A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, torno I, p. 90, Palermo 1761. P. A. TOR-NAMIRA, *Della prosapia di S. Rosalia*, Palermo 1764, p. 99. J. DE BLASI, *Della opulenta città di Alcamo*, ivi 1880, p. 55. G. B. BEMBINA, *Storia ragionata di Alcamo, città della Sicilia*, capitoli II e III Ms. Bibl. com. Alcamo.

30. V. DI GIOVANNI, *Notizie storiche della città di Alcamo: seguite dai capitoli, gabelle e privilegi della stessa città ora la prima volta pubblicati per Vincenzo Di Giovanni* Palermo, 1876, p. 14.

31. F. M. MIRABELLA, *Memorie biografiche alcamesi*, Alcamo 1924, pp. 10 e 27.

32. V. REGINA, *Longarico, Bonifato e Alcamo*, Alcamo 1982, p. 21 (17-22).

33. I. Messina, *Longarico Al Qamah Alcamo, viabilità, epigrafi e simboli del primo Cristianesimo*, Alcamo 2016.

Emerge fra le righe del libro che non c’è alcuna idea dell’Itinerario *Panormo-Hykkaris* (Itin. Ant., 97,2-3) e si riportano argomenti di terzi, senza entrare mai nella sostanza dei problemi, senza mai riuscire ad approfondire le incertezze ed i dubbi lasciati sul campo da studi ormai anacronistici, datati e superati.

La gran quantità di documenti pubblicati da Giovanni Filingeri, spesso utilizzata in maniera impropria adattandola o strumentalizzandola, oltre ogni limite, mostra la debolezza e l’inefficacia del tentativo di ricostruire *tout court* un Itinerarium astratto e surreale che non nasce dalla voglia di trovare nella realtà del territorio il riscontro del sistema viario romano, quanto il preciso obiettivo di dare al sito l’identità prestigiosa di Longarico, fino ad oggi di incerta identificazione.

Recentemente è venuta fuori un’altra ricostruzione del tratto della via Valeria che dal fiume Imera portava a Marsala e a Trapani (Cfr. Luigi Santagati, *La Via Consolare Romana Valeria dal Ponte sul Fiume Imera a Marsala e Trapani*, Atti del Convegno internazionale di studi Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea. Nuove ricerche e prospettive storiografiche sulla storia di Sicilia - IV edizione, Anno II - N° 2 Gennaio-Giugno 2021, pp 365 e ss.)

Il costruito, privo di basi logiche, senza alcun fondamento o metodologia scientifica, non è stato nemmeno preso in considerazione, sia perché realizzato a caso, secondo personali e ingiustificati convincimenti, sia perché avrebbe creato solo confusione. Va comunque detto che, nel ricostruire il tratto Montelepre Partinico, l’estensore della assurda ricostruzione ha fatto affidamento sulle informazioni ricevute da un personaggio che si accredita come conoscitore dell’argomento e che puntualmente porta fuori strada per le sue macroscopiche aberrazioni generate dall’incapacità di leggere le più elementari indicazioni contenute nei testi antichi.

34. Secondo Antonino FACELLA, *Note di toponomastica latina nella Sicilia occidentale: toponimi prediali con suffisso -anum, -ana*, IV Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000) Pisa 2003, l'oscillazione della tradizione manoscritta tra Pincianae e Picianae, sarebbe da imputare a una svista di un copista, quanto alle due forme gli sembra più corretta Picianae citata nel cod. Escorialensis R II 18 (P), il più antico, perché risale al VII secolo.

Il Facella ritiene di riconoscere nel toponimo dal nome gentilizio del proprietario di un fondo Apicius o Apicio. G. Nenci, invece, ha ritenuto di correggere la lezione dei codici in Phimi-nae, derivandolo addirittura da Phimes, uno dei personaggi più eminenti di Segesta romana. Cfr. G. NENCI, *Itinerium Antonini Augusti XCI 2, XCVII 10 (Aequae Segestanae, Aequae Pincianae, Aequae Perticenses)*, Mcr, XXXII-XXXV, 1997-2000, 197-199.

Secondo il prof G. UGGERI, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana*, in *Atti Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica*, Caltagirone 1992, Aitna, quaderni di topografia antica, 2, Catania 1996, p. 43, Aequae Pincianae deriverebbe da Pincius.

35. In passato il toponimo è stato riportato in modi diversi: *Perdicianenses, Particianenses, Porticianenses, Pricianenses, Procianenses* V. GIUSTOLISI, *Nakone ed Entella*, 1985, pp. 186-87. Sulla localizzazione del sito presso Ponte Bagni e sui materiali archeologici ivi rinvenuti cfr. I. NERI in S. BERNARDINI - F. CAMBI - A. MOLINARI - I. NERI, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo*. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi, in "Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997", Pisa - Gibellina 2000, 91-133, n2-120, con bibl.

M. APROSIO, F. CAMBI, A. MOLINARI, *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità ed i secoli centrali del Medioevo* in I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di S. Gelichi, Firenze 2001, p. 7 Le fonti itinerarie che descrivono la via Valeria citano a circa XII miglia da Partinico la statio delle Aequae Segestanae sive Pincianae. (It. Ant. 91.2; 98,3). La Tabula Peutingeriana riporta invece solo il nome di Segesta, ma probabilmente ciò è dovuto allo scarso spazio destinato all'interno della mappa all'isola nel suo insieme; è difficile inoltre pensare che nel IV secolo, periodo al quale risale almeno una delle principali stesure della carta, i viaggiatori si recassero a Segesta, probabilmente quasi spopolata.

La distribuzione degli insediamenti rinvenuti in occasione della ricognizione comunque ha mostrato la presenza di una via, probabilmente di dimensioni minori, un diverticolo forse della Valeria che dalle Aequae Segestanae recava all'altura di Segesta (UGGERI 1969, p. 35). Per la viabilità in Sicilia nella tarda età imperiale vd. UGGERI 1982-1983, pp. 424-460; WILSON 1990, pp. 10-17.

36. Enrico ACQUARO, "I dotti a banchetto" e le antichità fenicie, in <http://www.fenici.unibo.it>, 2010: Ateneo da Timeo aggiunge che la denominazione di Hyccara deriverebbe da alcuni pesci chiamati Hyccas o Hykai (Holm, I, p.136), evidentemente abbondanti nella zona.

37. "Dopo Elima e Capo del Ramo è scomparsa l'antica cittadella di Iccara, che sorgeva a dodici miglia su questa costa marittima, come attestano Tucidide nel I, 6 e Antonino Pio nel suo 'Itinerario'. Le sue rovine sparse qua e là si vedono ancora oggi in quel luogo, che è detto Carbolangeli, sopra le quali è edificata una torre, e vi si pesca a tonni. Questo sol ci resta d'antico, che quel luogo è chiamato Muro di Carini, il qual nome senza dubbio alcuno è derivato dall'antico, e qui si dice dall'Iccaresi per fama venura in mano in mano da vecchi, che fu già il castello antico di Iccara" (I, VII, VI). FAZELLO T., 1558 - *Storia di Sicilia*. Traduzione di R. Fiorentino, Palermo, 1830.

38. Per la derivazione del nome Carini dall'etnico cfr. Uggeri, *La viabilità cit.*, p.146.

39. Filippo Cluverio, Vito Amico, Giovanni Massa, e più recentemente Iole Bovio Marconi e altri.

40. GIUSTOLISI V., 1973 - *Hikkara*, Flaccovio ed., Palermo, p.13.

41. G. MANNINO, P. GALATI, *Carini, Carta Archeologica*, Palermo 2018.

42. L. D'ASARO, *Hiccara e Monte d'Oro*, in "LEO" *Cultura cronaca montepleprina*, a. 1992. V. GIUSTOLISI, idem, Monte d'Oro (Montelepre) sede dell'antica città sicana di Hyccara, in I mostra Filatelica, Montelepre, 5-7 aprile 1991. Cfr. F. SPATAFORA, *Sulle antichità di Carini (Pa) cit.*, 19-20: L'insediamento di Monte d'Oro, nonostante la distruzione avvenuta nel V a.C., tornò a vivere fino ad età ellenistica. È quanto si evince dall'esame del materiale rinvenuto databile tra il VI ed il III a.C. Ciò porta a ritenere che l'insediamento fu definitivamente abbandonato durante la prima guerra punica e gli abitanti si distribuirono in varie località delle pianure circostanti per dedicarsi alle attività agricole e marinare durante i secoli della dominazione romana e anche in quelli successivi.

43. Cfr. C. GRECO, F. ARDIZZONE, I. GAROFANO, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini*, "Kokalos" XLIII-XLIV, 1997-1998, 652; F. SPATAFORA, *Sulle antichità di Carini (PA)*, AA.VV., Scavi e Restauri nelle catacombe siciliane (= Sc.Pont.Comm. A. Sacr, Città del Vaticano 2003, pp 18-19 e C. GRECO, *Scavi e ricerche al castello di Carini e in contrada S. Nicola*, in Scavi e restauri nelle catacombe siciliane, Città del Vaticano 2003. Per V. GIUSTOLISI, *Hyccara*, Palermo 1973, 22-23, invece, il centro si sarebbe trovato a valle di Monte Colombrina dove non si sono rinvenuti reperti posteriori al III d.C., cfr. anche 7, 13-14, 47. Per l'iscrizione presumibilmente elima di Montelepre e i problemi di carattere storico che

essa comporta, essendo Hyccara città sicana, cfr. la lettera di E. Manni riportata nella seconda e terza di copertina del libro di GIUSTOLISI, Hyccara cit.

44. R. M. BONACASA CARRA, N. CAVALLARO, G. CIPRIANO, G. FALZONE, D. MORFINO, E. VITALE, *La catacomba di Villagrazia di Carini e il problema dell'eccelesia Carinensis. I risultati delle recenti esplorazioni*, in R. M. BONACASA CARRA, E. Vitale (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Altomedioevo*, Palermo 2007, 1837-1838.

45. DIODORO V. 6.2.

46. Il termine *πολισμα* – secondo Giuseppe Testa - molto verosimilmente significava una cittadella, una rocca o acropoli (Aesch. Pers. n9; Soph. Phil. 1424; Eu. It. 1014) cfr G. TESTA, *Elemento greco ed elemento indigeno nel lessico greco dell'insediamento umano in Sicilia*. In: *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981) Rome, École Française de Rome, 1983. pp. 1005-1015. (Publications de l'École française de Rome, 67).

Si può dire – scrive il Testa – che *πολισμα* è voce di schietto sapore coloniale: designa per lo più quei centri indigeni che, in vario modo contattati dai greci, hanno conservato la loro identità e difeso il proprio modello comunitario fino a meritare, da parte greca, l'importante riconoscimento racchiuso nella creazione di questo neologismo, il quale suonava forse ad orecchie greche non tanto come piccola città, ma più probabilmente come comunità somigliante ad una *πολις*. Nella stesso convegno Piero Orlandini integrò la comunicazione del Testa sostenendo che il termine *polisma* voglia indicare, in Sicilia, un centro simile a una città, una semicittà. In molti casi credo che voglia piuttosto indicare una rocca, un abitato particolarmente ben difeso anche dal punto di vista naturale. Si tratta di un tipo di insediamento indigeno che non ha quasi bisogno di difese artificiali perché collocato su un'alta piattaforma circondata da ogni parte da pareti scoscese. Cfr Intervento di Piero Orlandini pag 1015 riportato a conclusione dello studio del Testa.

47. Sulle identificazioni di *Krastos* ed *Euxarpos* Cfr Leonardo D'ASARO, *Nel Regno di Cocalo*, cit, Palermo, 1997. Si conferma l'ipotesi di *Krastos*, monte Palmeto, ma *Euxarpos* potrebbe essere stata proprio nella piana di Carini.

48. TOLOMEO (3, 4, 4). A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino, 1896-1901, I, 84 ss., ha identificato il *Bathys* con l'odierno fiume Jato, che scorre ad occidente di Partinico. G. PURPURA, *Il relitto di Terrasini*, Sic. Arch., 2525, 1974, 58 ss.) ritiene che Cetaria possa essere stata nei pressi di Terrasini. Cfr. anche E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, 159. Secondo l'HOLM, op. cit., I, p. 91 nt 103; III, 1, p. 482 nt 5 Cetaria si trovava nei pressi di Isola delle Femmine. G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per*

la lavorazione del pesce in Sicilia: I -, I, p. 56, ritiene che si trovasse nei pressi di Scopello.

I Cetarini sono ricordati in Cicerone, (Verr., 3, 103, 43) ed in PLIN., Nat. Hist., III, 91.

49. “*Strada infelicissima*” - la definisce il VILLABIANCA nei suoi diari - “detta di Sferracavallo per le scabre selci, che vi tiene e per la sua pessima qualità”. Nel 1714 questa strada, che collegava anche Palermo alla Valle di Mazara, venne accomodata alla meglio dovendovi passare il re Vittorio Amedeo per recarsi a Trapani, ma dopo qualche anno ritornò alla primitiva condizione.

“Di tal sorte si era rovinata - commenta il Villabianca - quantoché neppure a cavallo poteasi trattare, ma a piedi anche con pericolo e confusione de' viandanti si passava, essendo quotidiana le disgrazie.” Nel giugno del 1750, per iniziativa di D. Giuseppe Salomone, deputato delle strade, fu sistemata con enorme spesa la nuova strada che, in onore del vicerè Eustachio de la Vieufuille, venne detta Via Eustachia. Cfr. Rosario LA DUCA, Palermo ieri e oggi, Sigma ed., Palermo 1994.

50. G. FILINGERI, *Viabilità storica della diocesi di Monreale (XII-XVI secolo)*, 2014, p. 73 nota 154 In epoca borbonica si costruì la strada Palermo-Montelepre-Partinico (per Passo di Rigano-Bellolampo-Bivio Torretta) lunga 20 miglia siciliane ca. (1 miglio siciliano corrisponde a mi 1487). Tracciata sullo scorcio del Settecento, l'importante arteria fu completata intorno alla seconda metà del XIX secolo. La nuova strada che collegava Palermo a Partinico attraverso Monreale, Pioppo, passo di Renda e Borgetto fu iniziata nel 1788, VILLABIANCA, F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di, *Storia della Sala di Partinico*, Palermo 1997, p. 133.

51. Come informa lo storico Giuseppe Di Bartolomeo nel 1791 quando i proprietari terrieri furono costretti a pagare un tributo di 6 tari per ogni salma di terra posseduta.

52. VILLABIANCA, F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di, *Diario palermitano*, in *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo 1838, vol. XII, p. 178.

53. Fra gli autori che hanno trattato il tema si ricordano Pippo LO CASCIO, E. BRESC, A. PALAZZOLO e G. FILINGERI.

54. Cfr. G. FILINGERI, *Viabilità storica della Diocesi di Monreale (XII – XVI secolo)*, Palermo, 2014, p. 85-123.

55. Che coincide con la R.T. n. 554 che collega Castellammare-Carini (PA)-Torre Muzza (1975)-Isola delle Femmine, con un percorso di km 46 circa, G. Filingeri, *op. cit.*, p. 97

56. G. Filingeri, *op. cit.*, pag 103

57. Solo in documenti più recenti relativi al nuovo sistema postale e quindi quando sorse la necessità di utilizzare percorsi che toccassero tutte le località senza badare alla via più breve ed alle distanze si fa cenno a percorsi a più vasto raggio.

L'unica indicazione su un percorso che da Palermo porta verso Trapani e quello recente che riguarda la distribuzione postale si hanno notizie di un sistema che da Palermo toccava l'area carinese per dirigersi verso ovest. *Storia generale di Sicilia del signor de Burigny, op. cit.*, p. 141, "...per sentiero frequentato dal corriere, che appellasi comunemente la posta di Trapani, ed ha per ultimo termine la città di Mazzara, v assi da Palermo in Mongilepri pella scala di Carini nelle montagne, o pure accanto alla torre, nella via di Sferracavallo". G. Filingeri, *op. cit.*, pag 102-103

58. Cfr. G. Filingeri, *op. cit.*, p. 103 - ASSMS, Carte Sciolte, transunto dell'atto del 8.3.1371, v m Ind., confini del feudo di Baida, "...ad faldas montis vocat i di gibilinesi (...) et per ipsas faldas dicti montis eundo versus viam magnam quam itur Panormo et careno (...) et deinde per ipsam viam magnam usque ad gurgum magnum (Bellolampo), quo gurgo dividuntur fines Falcuneri, quod est domini Francisci de Cesario a finibus territorii Baydae". Cfr. ASP, ND, not. Bartolomeo de Bonanno, n7, c. 6r, 4.4.1344, XIII Ind., "*Robbertus de Monteliono civis Panormi (...) In c.ta dicta di li petri grossi secus vineam dicti Robberti et secus terras Majoris Panormitane Ecclesie et secus viam qua itur ad terram Careni*" (Scala di Carini); ivi, Protonotaro, reg. 9, c. 175, 16.1.1397, VII Ind., "...a septentrione vero sunt via magna publica que proceditur versus Carini, a meridie cum via publica que vadit ad monasterium s.te Marie de Angelis sive de Bayde"; iv i, ND, not. G.A. Margagliotta, 4747, c. 506, 26.4.1558, I Ind., "in c.ta catusiorum seu scale Careni"; ivi, ND, not. G. Vacanti, 6950, 17.1 2. 1580, IX Ind., "in c.ta nuncupata di lo Pavigliuni seu di vocca di lo Falco".

59. La via vetere et antiqua separava il territorio di Borgetto dal bosco di Partinico. Cfr. G. Filingeri, *op. cit.*, p. 230: Con testamento celebrati manu Raynaldi de Martino publici notarii die 11 februarii VIII Ind. 1355, la nobildonna Margherita de Bianco lega al monastero di S. Martino delle Scale il feudo di Borgetto "... situm et positum in valle Mazarie secus dictum nemus et terras Partinici dicta vie vetere et antiqua mediante ex una parte et secus dictas terras vocatas de Bonagracia et secus dictas terras Ecclesie civitatis Montis Regalis".

60. Cfr. G. Filingeri, *op. cit.*, p. 231, ASSMS, Carte sciolte, confini del casale di Borgetto, anno 1400, "...et quoddam territorium vocatur lu Burgettu quod ad dictum monasterii S. Martini pervenir ex testamento quondam domine Margarite de Bianco quod territorium confinatur ex parte orientalis cum dicto territorio Bonegracie dicti monasterii et secus montem zayare [Cozzo Cicero] Ecclesie Montis Regalis ex eadem parte orientis et secus feudum Platti dicte Ecclesie Montis Regalis ex parte meridiei et descendunt ad nemus vocatum fu Sardu [Sardo, bosco Balata] et deinde descendit ad contratam montis russu super Salam [Sala di Partinico], ex parte meridiei et occidentis et inde usque

ad viam quam itur Panormo Alcamo secus nemus Altavilla ex latere occidentis [poi feudo S. Leonardo] et inde revertitur secus nemus de Altavilla ex latere occidentis usque ad flumen vocatum Guidelcassar seu la Nuchilla".

61. Sulle strutture del valico di Sant'Anna cfr. P. LO CASCIO-G. LO BRANO, *La chiesa Sant'Anna e la chiesa ipogeica a San Martino delle Scale (Palermo)*, in *Sicilia Archeologica*, nn. 90-91-92, a. XXI X, 1996. Cfr. Archivio Storico Diocesano di Monreale, Carte sciolte, anno 1510, testimonianza di Antonino Scavus "...quod feudum vocatum de Sanctu Martino de quo agitur fuit et est... secus viam qua incipit di fu Xhalcu la via via qua itur ad ecclesiam Sancte Annae de portella ex altera" in G. Filingeri, *op. cit.*, p. 32.

62. ASP, FSM, 92, 4 novembre 1363, II Ind., not. Bartolomeo Alamanna in Cfr. G. Filingeri, *op. cit.*, p. 33.

63. G. Filingeri, *op. cit.*, p. 36 doc. n. 125; Acta Curie Felicis Urbis Panormi (ACFUP), vol. n, Registro di lettere ed atti (1395-1410) a cura di Patrizia Sardina, Palermo 1994, doc. n. 32, 10. 12.1398, VII Ind., "...hospitalis sanctorum Mathel et Anne de Scalas". Nel XV secolo, le strutture furono abbandonate, come si legge nella relazione stilata dal vescovo, Ludovico de Torres che annotò lo stato di disfacimento della chiesa dopo la sua visita pastorale effettuata il 4 dicembre 1574.

ASDM, Fondo Governo Ordinario, serie I, sez. 7, b. 5, 4.12.1574, III Ind., "...Ludovicus de Torres (...) visitavit abbatiam s. te Annae della Portella (...) primo visitavit ecclesiam dirutam".

64. ASP. R. Commenda della Magione. vol. n. 219, a. 1618, in A. PALAZZOLO, *Le torri di campagna nei feudi dell'Abbazia di S. Maria d'Altofonte a Partinico nel XVI sec.*, in "Libera Università di Trapani", 1988, p. 204.

65. ASP, CRS, S. Martino delle Scale, Fondo II, 1570, in G. Filingeri, *Archeologia pre-industriale siciliana lungo il basso Nocella*, Palermo 2020, p.49, nota 24.

66. R. Pirri, *Sicilia Sacra, op. cit.*, p. 120, in G. Filingeri, *op. cit.*, p. 72, n.149.

67. La nuova strada era quella che collegava Palermo a Partinico attraverso Monreale, Pioppo, passo di Renda e Borgetto, VILLABIANCA, F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di, *Storia della Sala di Partinico*, Palermo 1997, p. 133.

68. Il miglio siciliano 1484,64 è assai simile al miglio romano che era pari a 5000 piedi cm 29,65 uguali a m. 1482 circa.

69. Cluverio, *Sicilia Antiqua*, Luguduni Batavorum 1619, p. 271.

70. S. MARINO, *Partinico e i suoi dintorni*, Palermo 1855.

71 D. LO GRASSO, *Partenico ed il culto di Maria Santissima di Altofonte e del Ponte sua speciale Patrona*, Partinico 1935

72. C. A. DI STEFANO, G. MANNINO, *Carta Archeologica della Sicilia*. Carta dCfr. notaltalia F. 249, Palermo1983,

p. 93.

73. IBIDEM p.ag. 92 e tav. I; VASSALLO, Cfr. nota GRECO 1992, pp 709-710

74. V. GIUSTOLISI, Cfr. nota cit., p.

75. Nella vasta pianura alle spalle e a Sud del Baglio di Carini, fra le contrade Piraineto, Cardillo e Carburangeli, le tracce di un insediamento vissuto dall'età tardorepubblicana al Medioevo hanno indotto la tradizione erudita a localizzare qui l'abitato di Hyccara dall'età romana in poi.

76. E. VITALE, *op. cit.*, pag 133, G. Uggeri, La viabilità della Sicilia in età romana, *Journal of Ancient Topography*, Suppl.II, Galatina 2004, 145-149 p. 148. F. P. RIZZO, *Item ab Yccaris maritima Drepanis usque*. Problemi geometrici e topografici, in C. Marangio e G. Laudizi (a cura di), Palaia Filia, Studi di topografia antica in onore di G. Uggeri, Galatina 2009, 531-536

77. Cfr: G. UGGERI 2004, p. 148. Forse l'unico a considerare possibile la tesi che *Parthenicum* fosse da identificare con i resti di contrada Raccuglia è stato G. FILINGERI, 58, nota n. 101. Il sito è ampiamente descritto in L. D'asaro, *Nel regno di Cocalo*, pgg: 33

La località, oggi, ricade nel contesto urbano di Partinico.

L'area archeologica, cancellata dall'intensa attività edilizia, ricopriva una superficie di circa un ettaro, da est era lambita da un canale, proveniente dalle sorgenti del lago, che sicuramente garantiva l'approvvigionamento idrico al sito.

Il LO GRASSO (D. Lo Grasso, *op. cit.*, p. 16.) scrisse: “*ivi vi si sono osservati ruderi di fabbriche, frantumi di tegole e di vasi di terracotta, un tronco di colonna scanellata... Vi si sono rinvenute assai monete, le quali o per incuria, o per avarizia, o per ignoranza si sono disperse. Tuttavia se ne conservano parecchie delle quali alcune di rame (bronzo N.d.A.) offrono la scritta di 'Claudius Caes. Aug.' altre 'Costantinus' ed altre 'Gordianus'. Ve ne sono di Giano Bifronte... e nel rovescio la prora del naviglio... Se ne trova poi Raccuglia una, nel cui diritto vedesi la testa di Roma galeata con la scritta 'Tampilus' nel rovescio si osservano cavalli che vanno al galoppo, sotto i quali, in prima linea, si legge 'Roma'; in seconda linea si legge 'Baebia'. Secondo la spiegazione a me fatta da valente Numismatico, la moneta appartiene alla famiglia consolare 'Baebia' di cognome 'Tampilus' e fu coniata... circa 200 anni avanti G. Cristo.*”

Al Giustolisi furono mostrati parecchi frammenti ceramici, che gli permisero di datare l'origine del sito verso il VII secolo a.C. e di individuare la sua fase più intensa tra il I e il II secolo d.C. I frammenti ceramici più numerosi riguardano un arco di tempo che va dal VII secolo al VI secolo d.C., mentre è presente anche ceramica araba del X-XI secolo.

Notevoli ed interessanti sono le serie di monete e di tegole con bollo: 1) moneta di Cesare Aug. Germanico, del 37 d.C.; 2) moneta dell'Imp. Caes. Nerva Traian. Aug. Germ. del 101 a.C.,

(rinvenuta da Aldo Grillo in contrada Timpanella ed erroneamente attribuita a Raccuglia); 3) moneta di M. Ant. Gordianus del 240 d.C. (V. Giustolisi, *op. cit.*, p. 39.) Recentemente vi è stata rinvenuta una moneta del 50 d. C. di Cn. Plancius, Aed. Cur. S.C. con testa femminile, RV Stambecco cretese.

I Bolli portano iscrizione di BARK, RIZO (con la zeta rovesciata), PORT(A), ONACOY, TYACOY, IVN(IAI), OLIASOY (con la Y rovesciata).

La recente (1990) asportazione dello strato archeologico ha prodotto alcune sezioni che hanno reso visibile una vasca larga circa m 1,5 ed alta circa m 1, con pavimentazione in cotto (lastre intessute a spina di pesce). All'interno della vasca è stata rinvenuta un'anfora, mentre nelle immediate vicinanze nella sezione era visibile un abbondante strato di noccioli di olive conservato in uno spesso strato di terriccio.

Dall'esame del materiale si possono fare delle considerazioni: la perdurante continuità abitativa in posizione così aperta e indifesa, considerando che le varie vicende storiche portarono alla scomparsa di località ben protette e difese, dimostra che l'insediamento di Raccuglia aveva finalità che andavano al di là di un semplice controllo e sfruttamento agricolo del territorio. La sua continuità di vita si spiega solo se la collochiamo in un contesto viario importante e persistente che, anche se momentaneamente abbandonato, il sito veniva ben presto riutilizzato.

Il ritrovamento della vasca, che evidentemente serviva a far decantare il liquido ricavato dalla spremitura delle olive, e i semi rinvenuti in abbondanza a pochi metri fanno pensare ad una fattoria con funzioni di servizio per i viandanti in transito.

In generale, su contrada Raccuglia, cf. GIUSTOLISI, *Parthenicum cit.*, 35-40, tav. XVI-XXVII. DI STEFANO - MANNINO, Carta archeologica cit., 92..., 32.

78. E. Vitale, *op. cit.* P. 134.

79. Secondo il prof. Uggeri, *op. cit.*, p.275: “Le terme potrebbero aver preso l'epiteto *Perticianenses* da ...*Parthenicum* e ne prendessero perciò l'epiteto *Partenicenses*, che si sarebbe aggiunto alla forma corrotta,” ma non arriva a considerare che *Parthenicum* possa essere derivato da Inico.

Ed aggiunge “Recentemente G. Nenci ha proposto di identificare le *Aquae Segestanae* sive *Pincianae* e di correggere di conseguenza l'epiteto in *Phimianenses*, da quel *Phimes*, di ciceroniana memoria, che pensa di riconoscere anche nel toponimo *Calatafimi* e nelle *Aquae Phimaiana*, (da cui per corruzione *Pinciana*); ma non c'è motivo di identificare i due itinerari, quello interno della via Valeria e questo marittimo.”

80. E. Vitale, Da *Parthenicum* a *Hykkara*. Per un'ipotesi sul territorio dell'ecclesia *carinensis* tra preesistenze e continuità, *SaA* 2011, p.134: “Questa strada, a Partinico, si stacca dalla via Valeria e prosegue in direzione Sudovest... e, attraverso il centro cittadino di Partinico, aggira il monte Cesarò e l'abitato

medievale del Castellaccio, si conserva la traccia della variante interna descritta dal] It. Ant. da Hyccara a Lilibeo per Oliva.” E. Vitale, *op. cit.*, p. 134 Per dare un’idea, basta citare la ricostruzione della strada che dalla Sala di Partinico portava a Monreale che egli considera come variante della Magna Publica via che ricalcava la via consolare Hyccara-Lilibaenum che egli riporta nelle pagine 42-43.

Mentre il Filingeri, *Viabilità storica della diocesi di Monreale cit. p.* 160-165, considera ricca di particolari “la direttrice viaria Monreale-Borgetto-Partinico”, il Messina, in Longarico, Al-Qamah Alcamo viabilità, epigrafi e simboli del primo cristianesimo, afferma a pagina 135 che “Alla luce delle evidenze elencate e della ricognizione dei luoghi, da noi condotte, non possiamo che concordare con quanto esposto dall’amico Giovanni Filingeri: il collegamento viario: Palermo-Monreale-Vallone De Simone-Jazzo Vecchio-Colle Cesarò/Castellaccio di Partinico-Ragali (p. 136) pur con la “impraticabilità” di alcuni tratti “è comparabile al tracciato Palermo-Segesta della Tabula Peutingeriana e alla via magna citata in un transunto del n30 e nel rollo dei n.82”. Preliminarmente va sottolineato che il Messina non si rende conto che il percorso da lui citato non era affatto la Magna Publica Via che collegava Palermo a Marsala, perché si tratta del collegamento territoriale tra la Sala di Partinico, ubicata alla base del Castellaccio, nei pressi dell’attuale ospedale di Partinico. Infatti, il reale percorso della Magna Publica Via, coincidente con la via consolare, è largamente attestato da due documenti: il primo (ASP. - Arch. Notabartolo, Villarosa, vol. 67) è la concessione enfiteutica ad Aloysio Sanches del fondo con le sorgenti che sgorgavano a sud dell’attuale piazza di Partinico in cui si fa cenno alla via pp.ca per quam itur versus civitatem Drepani, che poco più avanti si dirigeva verso il santuario della Madonna del Ponte dove si trovava il ponte per l’attraversamento dello Jato, il secondo è la concessione enfiteutica ottenuta da Ambrosio Sanches. (ASP., idem) relativa alla contrada Crocifisso confinante con la via che va a Rachali (e a Mazara). XI ott. II Ind. 1513. In A. Palazzolo, *op. cit.*, p.102

81. Pare di capire che la Vitale reputi possibile che sia esistito un terzo itinerario che collegava Panormo a Trapani. Incomprensibile è, poi, la sua considerazione sulla distanza tra il percorso mediano e quello costiero in considerazione del fatto che si riferiva allo stesso percorso *Hyccara-Aquis Pinicianis sive Segestanae* e, pertanto, la via paralitoranea che proveniva da Villagrazia avrebbe dovuto essere più breve.

82. E. VITALE, *op. cit.*, p. 136. Secondo il prof. Uggeri, *op. cit. p.* 268 “è probabile che l’itinerario costiero indichi qui come tappa il suo porto” e che quindi con Parthenicum si indicava il suo porto. La cosa appare alquanto improbabile sia perché si tratta di elementi geografici assai diversi, sia perché troppo distanti fra di loro.

83. L’intera ricostruzione è ricavata da Uggeri p. 277 ss.

84. Sull’etimologia del toponimo e sui problemi interpretativi ad esso correlati: UGGERI 2004, p. 269.

Un tempo denominato *Wadi Cassar, Guedelcassar, validicassar*, deriva dall’arabo *wadi o uadi al-quassar* cioè fiume attraversato dalla strada principale.

85. ASP, CRS, FSM, 1570 “...havi vistu subta lu fundacu dila nuchilla luntanu lu d(ictu) fundacu per menzu miglu vel circa in versu mari una certa maragma antiqua come fussi coxa di ponti la quali (...) ab homini antiqui li quali su morti ja su plu di 20 o 30 anni videlicet ad unu Pinu lu Cocu et un autru chiamatu Philippu Sinatra li quali vichissimi chi undi era la d(icta) maragma chi era lu ponti et chi per fu dictu ponti si passava antiquamenti per andari di Palermo et Murriali et Alcamu et Trapani, et chi in lu d(ictu) ponti era la via antiqua di Palermo, Murriali et Trapani” riportato da G. Filingeri, *Viabilità storica della Diocesi di Monreale (XII – XVI secolo)*, Palermo, 2014, p. 70.

86. Circa 750 metri.

87. G. FILINGERI, *op. cit.*, pp 171-172 - ASP, CRS, FSM, 1570, anno 1487, “...item quod dicta via vetus et antiqua que vocabatur et vocata de presenti la via vecha que fuit et est secus nemus et terras Partinici olim fuit et erat strata publica per quam comuniter homines tam equester quam pedester transierunt et transiebant jam sunt plures et quam plures anni reddeundo ad civitatem Montis Regalis ad urbem Panhorni ad terram Alcamo civitatem Drepani et alia loca et terras huius Regni Sicilie causa comoditatis meliores transitus brevioris ytinis et vie ytinantes euntes et reddeuntes ut supra per dictam viam antiquam vocatam la via vecha a dicta urbe Panhorni ad dictam civitatem Drepani et terram Alcamo et alias terras et loca huius Regni Sicilie jam sunt quam plures anni inceperunt dimictere dictam viam veterem et antiquam vocatam la via vecha et fecerint et facebant ac de presens factam quandam aliam viam novam que de presens vocata la via di la nuchilla que via distat a dicta via vetere et antiqua per miliare parte vel minus et in superiori loca ex parte meridiei a dicta via vetere que incipit a ponte vocato de la Nuchilla”.

ASP, CRS, FSM, 1576, c. 56, anno 1509, “... quod dicta via nova vocata la via de la Nuchilla quod est ex parte superiori ut supra a dicta via vetere incipit a dicto ponte de la Nuchilla et discurritur et itur per eam ad quoddam fundacum vocatum de la Sala et inde ad alia loca et terras”; lvi, 1570, c. 24r, anno 1464, “...item quod dicta via nova qua itur de urbe Panormi ad terram Alcamo transeundo per pontem et ex inde super dictum fundacum di la Nuchilla conjungitur cum dicta via vetera et antiqua et itur per ipsam viam rectotramite ad terram Alcamo”. Riportato da G. Filingeri, *op. cit.*, pag 172.

ASP, CRS, FSM, 1578, c. 2, anno 1509, “... chi la via per la quali a lu presenti si va di la gitati di Palermo ala terra di Alcamo

(...) *respundi a drittu lu ponti chamatu di la Nuchilla et passa davanti lu fundacu di la Nuchilla et vassindi susu versu la terra di Alcamu*". Ibidem.

88. Cfr. G. POLIZZI, *Un nuovo impianto termale dal territorio di Carini*. Notiziario Archeologico 14/2016 della Soprintendenza di Palermo e Note preliminari sul rinvenimento di un'area artigianale da Contrada Amone e sulla produzione ceramica nel bacino idrografico del fiume Nocella. Giovanni Polizzi, Fabrizio Ducati, Francesco Longo, *Libericivesinterrainici.it* dicembre 2019: "Le caratteristiche dei reperti e delle strutture riconosciute in Contrada Amone, permettono un'interpretazione dell'insediamento come una villa rustica, che fiorì particolarmente in epoca medio imperiale (III sec. d. C.), per poi contrarsi sensibilmente in epoca bizantina, quando un piccolo insediamento sparso con edifici di modeste dimensioni si sovrappose alla più antica villa... Le recenti arature effettuate nell'area hanno... portato in superficie parte dello strato archeologico, mettendo in evidenza alcuni elementi strutturali di una fornace..."

89. L. D'ASARO, *Partinico dalle origini alla fine del XIX secolo*, p. 29 ss Cfr anche Idem, *Nel Regno di Cocalo*, Palermo 1997, pag 48-49: L'area archeologica, un tempo conosciuta come fondo Addotta, è delimitata in parte da confini naturali ed estesa circa due ettari... L'insediamento sovrasta la massa di travertino nel quale si aprono le grotte del re Cucco, note per una famosa leggenda.

P. Daniele LO GRASSO considerò la località importante e così la descrisse: "Secondo la relazione di erudito parteniese, che visitò il luogo, vi si veggono alcuni resti di acquedotti intagliati nella viva pietra, frantumi di tegole e di mattoni in gran numero, una vasca in forma ottagonale, ruderi di fabbriche e fondamenta di case, e sepolcri con cadaveri; ed inoltre vi si sono rinvenute assai monete di argento e di rame, fra le quali se ne conservano alcune, che aveano l'iscrizione 'Costantinus' altre 'Adrianus'.

Per testimonianza del sopra nominato Sac. Addotta (apprendiamo che) vi si rinvennero un paniere di rame attaccato a due uccelli, che coi loro becchi ne formavano il manico, alcune piccole candele di terracotta, una cantimplora (recipiente che si usava per tenere al fresco le bevande) di rame, ed altre cose belle, che da lui si conservavano."

Il Lo Grasso ci dà notizia che presso il Museo Nazionale di Palermo si conservavano "una testa virile in marmo, grande poco più del naturale e due torsi di amorini alti m. 0,50 di figura muliebre".

La scultura, esaminata e pubblicata da E. Gabrici, fu acquistata dal Museo di Palermo nel 1880. Vittorio Giustolisi sostiene che la testa, "attribuibile alla metà del II sec. d.C., rappresenta forse il più bel ritratto romano finora apparso in Sicilia".

Nella sua ricognizione sul posto V. Giustolisi riuscì a ri-

trovare la vasca ottagonale, e la attribuì all'"età adrianea". Il materiale raccolto dall'archeologo palermitano venne collocato cronologicamente tra il I e la prima metà del IV secolo d.C.

Ai tempi di P. Daniele Lo Grasso furono rinvenuti "un piccolo tratto di pavimento a mosaico" e molte monete vendute dai proprietari a Palermo.

90. A partire dal 429 la Sicilia fu soggetta alle incursioni dei Vandali di Genserico. L'isola fu poi attaccata in forze nel 440, ma conquistata stabilmente dai Vandali solo a partire dal 468. Nel 440 d.C. Genserico, re dei Vandali, sbarcò a Lilibeo (oggi Marsala) e devastò la Sicilia.

Dopo una serie di scorribande occasionali negli anni seguenti, nel 468 iniziò un vero e proprio dominio fino al 476. Alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente la Sicilia sarà ceduta ad Odoacre che a sua volta passerà il governo ai Visigoti di Teodorico.

Al termine della guerra goto bizantina (552 d.C.) la Sicilia entrò a far parte dell'Impero Romano d'Oriente.

91. L'esistenza del bivio si deduce dalle notizie riportate concessioni enfiteutiche ad Aloysio ed ad Ambrogio Sanches agli inizi del Cinquecento in cui vengono menzionate le due strade che attraversavano il nascente borgo e che avevano un tratto comune fino alla piazza Duomo denominato via consolare Palermo-Trapani, mentre il proseguimento viario passava davanti alla Cantina Borbonica e si dirigeva verso Rachali che era quello che nel Cinquecento si dirigeva a Mazara. Atto di concessione enfiteutica ad Aloysio Sanches. (ASP. - Arch. Notabartolo, Villarosa, vol. 67); in A. PALAZZOLO, *Le torri di campagna nei feudi dell'abbazia di S. Maria di Altoponte*, in Rivista Libera Università di Trapani a. VIII, n.21 1989, p.102.

Documento n.2, p. 294 dell'Appendice Atto di concessione enfiteutica ad Ambrosio Sanches. (ASP., idem) XI ott. II Ind. 1513, in A. PALAZZOLO, *op. cit.*, pp. 102-103.

92. G. FILINGERI e G. Serra, *Archeologia pre-industriale siciliana lungo il basso Nocella*, Palermo 2020, pp. 57 ss

93. R. PIRRI, *Sicilia Sacra cit.*, p. 120, in G. Filingeri, *op. cit.*, p. 72, n.149.

94. ASDMaz, *Atti delle visite dell'E.mo cardinale Spinola nel 1639*, segn. 33-2- 1, c. 79r, 25.8.1639: "*Eodem die (25/8/1639) Visitavis ecclesiam sub titulo di Santa Maria Virginis de Altoponte que olim fuit Abbatia Monachorum S. Basilji, nunc vero traslata fuit ad Ecclesia seu Abbatia del Parco cuius est titularis Sigmundus Leopoldus arciduca ab Austria percipens annuatim scudibus.*

Nunc vero residet in hac ecclesia eremita in curam gerendum elemosinis praecipue et praesidio locum dicta ecclesiam di dicta Archidioecesis.

In altari, quo est unicum, celebratur aliquando fedelium vicinos elemosinis, et tunc sacra supellectilem asportatur ab ma-

iori parte a celebrari volentibus, cum ecclesia fit campestris et fudis abnoscia.”

92. Lucia ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, 2001 Edizioni all'Insegna del Giglio. Cfr. anche SCADUTO M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, Roma 1947.

95. E' intuibile che *Pincianae* sia l'abbreviazione di *Perticianae* o meglio da *Partinicianae* è derivato *P.Inicianae*, da cui quindi *Pincianae*. In alcuni manoscritti il toponimo veniva riportato nella forma integrale con le deformazioni di lettura: *Perticianenses*, *Perdicianenses*, *Pricianenses*, *Porticianenses* e *Procianenses* (V. Giustolisi, *op. cit.*, p. 8 n. 4.). In tali formulazioni le varianti riguardano solo la parte iniziale del toponimo, P di *Pincianae*, *Pert*, *Perd*, *Pr*, *Port*, *Pro*, mentre la seconda parte rimane sempre costante in “*icianenses*”.

Bisogna quindi cercare la derivazione di *Icianenses* che, con ogni probabilità, era la deformazione di *Inicenses* da “*Inico*”, che fornisce la radice ai toponimi riferiti al suo territorio.